

<https://jacobinlat.com/>
25.01.26

L'importanza dell'Egitto nella lotta per Palestina

NIHAL EL AASAR

TRADUZIONE: MERCEDES CAMPS

*In una regione strutturata dalla violenza
potenza colonialista e imperialista, il
progetti di democrazia, sviluppo e giustizia
socialmente sono ripetutamente costretti a
per affrontare la questione irrisolta di
pubblicazione.*

Il famoso slogan di Nasser, "Nessuna voce è più forte del fragore della battaglia", è riemerso sulla scia dell'evento che ha cambiato il mondo: il genocidio israeliano a Gaza. Lo slogan rifletteva il sentimento di quell'epoca (gli anni '50 e '60) secondo cui la lotta per la liberazione nazionale nella regione appena decolonizzata (esclusa la Palestina) del Medio Oriente e del Nord Africa era più importante di altre questioni urgenti, come l'organizzazione della società, dello Stato e dell'economia.

più importante di altre questioni urgenti, come ad esempio come organizzare la società, lo Stato e l'economia.

All'interno della sinistra araba, le questioni della liberazione nazionale erano centrali nei progetti radicali e progressisti dell'epoca, fossero essi nazionalisti arabi, socialisti, comunisti o persino liberali. Non vi era consenso sul posto preciso che la liberazione nazionale dovesse occupare in relazione ad altre urgenti questioni politiche, economiche e sociali, ma divenne presto chiaro che l'istituzione della colonia sionista israeliana in Palestina rappresentava un ostacolo importante per questi progetti nascenti. Mentre cercavano di trovare il loro posto in un'era di decolonizzazione, furono improvvisamente costretti ad abbracciare quello che percepivano come un progetto coloniale arcaico, che non avrebbe potuto essere più lontano dalle aspirazioni della popolazione della regione.

Anche prima della violenza fondativa dello Stato sionista nel 1948, i palestinesi – e gli arabi in generale – rifiutarono questo progetto chiaramente coloniale ed etno-suprematista attuato nel loro ambiente, non perché gli arabi fossero contrari all'immigrazione ebraica in sé, come la narrativa occidentale vorrebbe farci credere, ma perché capivano che il sionismo era un progetto coloniale anacronistico e suprematista che avrebbe impedito la realizzazione di altri progetti progressisti che avevano pianificato per la regione. Anche prima dei massacri e della pulizia etnica della Nakba e dell'insediamento di Israele in terra palestinese, palestinesi e arabi erano consapevoli della realtà di questo progetto coloniale escludente che la Gran Bretagna scelse di sostenere e permettere senza consultare coloro che effettivamente abitavano quella terra. Ciò fu reso chiaro dalla rivolta araba del 1936, la rivolta di contadini e operai palestinesi e arabi contro il regime.

coloniale esclusivo che la Gran Bretagna decise di sostenere e consentire senza consultare coloro che effettivamente abitavano la terra. Ciò divenne chiaro nella rivolta araba del 1936, la rivolta dei contadini e dei lavoratori palestinesi e arabi contro il regime coloniale britannico e l'espansione degli insediamenti sionisti in Palestina durante il Mandato britannico.

Con la creazione dello Stato di Israele, le condizioni materiali della popolazione della regione dovettero cambiare per adattarsi alla nuova realtà di questo progetto di insediamento coloniale. Pertanto, la priorità per qualsiasi progetto di sinistra, progressista o sviluppista divenne la liberazione nazionale al di sopra di ogni altra cosa.

Si è spesso sostenuto che le questioni economiche e sociali dovessero essere relegate, o almeno prese in considerazione, in questa nuova realtà, che rappresentava un'ulteriore sfida per la popolazione della regione.

Le preoccupazioni archetipiche della sinistra, come la pianificazione economica, l'organizzazione sindacale e le questioni sociali e democratiche, erano importanti, ma o passavano in secondo piano rispetto alla causa della liberazione nazionale, o dovevano essere considerate parallelamente ad essa, o andavano rivalutate alla luce del nuovo contesto. In un'epoca in cui le aspirazioni socialiste e comuniste erano probabilmente al loro apice, e in cui le persone in altre parti del mondo potevano attingere alle onnipresenti ideologie di sinistra per promuovere conquiste progressiste, la popolazione della regione non era libera di concentrarsi esclusivamente su queste questioni, perché era costretta a considerare come la nuova colonia sionista avrebbe influenzato i suoi progetti di sviluppo e modernizzazione.

In questo contesto, la sinistra araba si caratterizzò per il suo rifiuto di separare le libertà sociali e politiche dalla questione della liberazione nazionale. Sorse idee contrastanti sul fatto che le due cause...

La liberazione nazionale e la causa dello sviluppo sociale e politico potevano coesistere ed essere benvenute, ma era chiaro che la liberazione nazionale sarebbe stata parte integrante del carattere dello Stato postcoloniale. Ciò era evidente nella crescente popolarità di Gamal Abdel Nasser e del Ba'athismo, l'ideologia nazionalista araba originaria di Siria e Iraq, che dava priorità alla liberazione nazionale.

Lo slogan "nessuna voce è più forte del fragore della battaglia" è diventato il simbolo di questa tendenza all'interno della sinistra araba. Alcune interpretazioni benefiche lo vedono come un riflesso delle realtà materiali nel contesto delle successive guerre con Israele.

Letture più critiche e retrospettive lo hanno visto come un modo cinico in cui, in Egitto (come altrove nella regione), lo Stato ha messo a tacere le critiche, represso l'opposizione e rinviato o evitato di affrontare questioni relative alla democrazia e alle libertà individuali. Indipendentemente dalla propria posizione personale in questo dibattito, il nocciolo della questione rimane irrisolto: Israele, ormai un rappresentante per eccellenza degli Stati Uniti, è armato fino ai denti con le tecnologie più letali e avanzate al mondo e continua a condurre una guerra costante contro la popolazione della regione, mentre innumerevoli persone in vari paesi arabi continuano a vivere in condizioni tragiche, vittime di autoritarismo, corruzione e povertà.

I critici dell'approccio incarnato nello slogan di Nasser e della sua cooptazione da parte degli attuali leader arabi (che, per la maggior parte, non danno priorità né alla liberazione né alle questioni sociali e politiche), finiscono invariabilmente per ignorare il problema innegabile (la contraddizione principale, in termini marxisti): Israele. Se gli osservatori non sono d'accordo con questo approccio e considerano la giustizia sociale ed economica di fondamentale importanza, devono andare oltre la questione della liberazione e della sovranità nazionale e offrire soluzioni che riconoscano che la presenza permanente di Israele nella regione, in quanto principale manifestazione dell'imperialismo americano, è una delle principali cause del sottosviluppo e dell'arretratezza della regione. Gli eventi degli ultimi due anni (o anche quelli successivi alla creazione della "Guerra al Terrore" e all'invasione dell'Iraq nel 2003) hanno dimostrato che se non riconosciamo questa realtà, rischiamo di curare i sintomi anziché la causa.

Anche dopo la monumentale sconfitta del 1967, il declino della popolarità del nasserismo e l'ascesa della cosiddetta "Nuova Sinistra" in Egitto negli anni '70 – esemplificata dal fatto che il movimento studentesco egiziano trasse ispirazione dai movimenti di resistenza del Terzo Mondo (come i Viet Cong in Vietnam ed Ernesto "Che" Guevara) – si insisteva ancora sulla "questione nazionale o patriottica a scapito della questione sociale, proprio come nella generazione precedente, dalla quale paradossalmente pretendeva di prendere le distanze", nelle parole dello storico Gennaro Gervasio[1]. Gervasio spiega: "Ciò era comprensibile

«questione nazionale o patriottica a scapito della questione sociale, proprio come nella generazione precedente, dalla quale paradossalmente si pretendeva di prendere le distanze», come afferma lo storico Gennaro Gervasio[1]. Gervasio spiega: «Ciò era comprensibile data l'occupazione israeliana del Sinai, ma concentrarsi unicamente sulla questione nazionale e panaraba si rivelò alla fine un ostacolo alla diffusione del pensiero marxista tra la popolazione».

Ancora una volta, l'analisi qui proposta cerca di ritenere la sinistra responsabile per non aver imparato dai propri errori. Tuttavia, la domanda più interessante è perché nella regione sembri esserci una costante accettazione dell'idea che la questione nazionale sia centrale. È altrettanto importante considerare perché gli atteggiamenti verso il nazionalismo possano differire nel Sud del mondo (rispetto ad altre parti del mondo) e, in particolare, in una regione afflitta da una colonia di insediamenti determinati a uccidere, distruggere e soggiogare tutti coloro che la circondano. La questione nazionale, in questo contesto, è una questione di sovranità sulla terra, sulle risorse e sul destino.

La specificità del contesto regionale, compresa la sua posizione geografica, la presenza di colli di bottiglia per il commercio globale (come il Canale di Suez, lo Stretto di Hormuz e lo Stretto di Tiran), le sue considerevoli risorse (come petrolio e gas naturale) e i milioni di persone che condividono una lingua comune, nonché legami culturali, sociali e storici, implica che qualsiasi tentativo di raggiungere la sovranità – anche se non intrinsecamente socialista, e che venga tentato collettivamente, individualmente, democraticamente o autoritariamente – sarà considerato una minaccia al capitale o all'impero globale. Affrontare questa realtà non implica

Una lingua condivisa, così come legami culturali, sociali e storici, implica che qualsiasi tentativo di raggiungere la sovranità – anche se non intrinsecamente socialista, e che venga tentato collettivamente, individualmente, democraticamente o autoritariamente – sarà considerato una minaccia al capitale o all'impero globale. Affrontare questa realtà non significa "insabbiare l'autoritarismo" o assolvere i regimi repressivi dai loro crimini. Una valutazione prudente della posizione globale e regionale del Medio Oriente e del Nord Africa, e un'indagine sulle loro... La storia lo ha dimostrato ripetutamente.

nel corso di diversi decenni[2].

La prova terribilmente triste del fallimento collettivo nel valutare e affrontare adeguatamente le cause profonde di questo problema, così come la presenza permanente di Israele nella regione, hanno fatto sì che questa progressione logica verso il genocidio contro il popolo palestinese facesse sì che lo slogan di Nasser, anziché diventare obsoleto, assumesse una nuova forma: "nessuna voce è più forte del suono del genocidio".

Semplicemente non c'è futuro per la regione, per non parlare di prosperità economica, giustizia sociale e diritti individuali, finché la popolazione sarà costretta a convivere con genocidi e aggressioni dilaganti. Come dimostrato da precedenti tentativi, come gli Accordi di Camp David e gli Accordi di Oslo, nessuna normalizzazione in nome della "pace", della soluzione o della resa può rappresentare una soluzione decisiva a questo problema.

Prima della creazione dello Stato di Israele, i tentativi arabi di integrarsi nel sistema capitalista globale furono ostacolati. L'esempio più noto di questo ostacolo fu il destino del progetto capitalista nazionalista di Talaat Harb in Egitto. Harb (1867–1941), noto come il padre del capitalismo egiziano,

Prima della creazione dello Stato di Israele, furono messi 26/01/26, 10:12 ostacoli ai tentativi arabi di entrare a far parte del sistema capitalista globale. L'esempio più noto di questo ostacolo fu il destino del progetto capitalista nazionalista di Talaat Harb in Egitto. Harb (1867– (1941), noto come il padre del capitalismo egiziano, tentò di costruire una classe capitalista nazionale indipendente in grado di competere con il predominio economico straniero all'inizio del XX secolo. L'economia egiziana a quel tempo era dominata da banche, aziende e investitori britannici e francesi, dai quali i capitalisti egiziani dipendevano per il capitale.[3]

Il progetto di capitalismo nazionale di Harb ebbe inizio quando fondò la Banque Misr, la prima banca nazionale egiziana, che avrebbe avuto proprietari e dirigenti egiziani e nessun proprietario straniero.

Successivamente, la banca formò una rete di società egiziane in vari settori (tessile, spedizioni, assicurazioni, compagnie aeree, cinema, ecc.), con l'obiettivo di far circolare capitali egiziani all'interno del paese. La Gran Bretagna vide immediatamente questo tentativo di nazionalizzare l'industrializzazione capitalista come una minaccia al suo modello economico coloniale. Voleva che l'Egitto mantenesse il posto che le era stato assegnato nella catena di approvvigionamento globale e come mercato per i beni britannici, piuttosto che diventare un rivale industriale. Di conseguenza, la Gran Bretagna tentò di bloccare l'iniziativa di Harb schierando il suo potere finanziario, la monarchia egiziana e i suoi amministratori coloniali.[4] Alla fine, la Banque Misr affrontò difficoltà finanziarie dopo il crollo del 1929 e il governo egiziano dell'epoca (sotto influenza straniera) rimosse Harb dalla gestione della banca.[5]

problemi finanziari dopo la crisi del 1929 e il governo

Il governo egiziano dell'epoca (sotto l'influenza straniera) rimosse Harb dalla gestione della banca[5].

Vale la pena qui ricordare la teoria della dipendenza, sviluppata dai teorici del sistema-mondo, in particolare dall'economista egiziano Samir Amin. Secondo questa teoria, i paesi della periferia globale affrontano limitazioni strutturali che ostacolano notevolmente lo sviluppo autonomo. A differenza dell'industrializzazione storica dei paesi occidentali, queste economie periferiche sono subordinate al sistema capitalista globale, che canalizza le loro risorse verso il centro e limita la crescita del capitale nazionale indipendente. Per i paesi periferici, l'industrializzazione è un passo necessario per ridurre la loro dipendenza e costruire la sovranità economica.[6]

Applicando la teoria della dipendenza all'esempio dell'iniziativa di Harb in Egitto all'inizio del XX secolo, è possibile affermare che Harb e il capitalismo nazionale egiziano incontrarono difficoltà non principalmente dovute a carenze interne, ma perché le strutture di dipendenza rendono estremamente difficile lo sviluppo capitalistico autonomo nella periferia sotto l'imperialismo. Il tentativo di Harb si scontrò con strutture economiche radicate e con l'eredità di sistemi estrattivi deliberatamente progettati per perpetuare il sottosviluppo. Questa esperienza aprì la strada al socialismo di Stato di Nasser degli anni '50, il quale, avendo riconosciuto che il capitalismo nazionale privato da solo non poteva opporsi al controllo imperiale, adottò il potere statale e la nazionalizzazione come strategia per raggiungere l'indipendenza economica. L'esperienza di Harb dimostra anche che i paesi della regione non hanno bisogno di ricorrere al socialismo per essere percepiti come una minaccia al capitale globale: persino i tentativi di raggiungere la sovranità attraverso

potere statale e la nazionalizzazione come strategia per raggiungere l'indipendenza economica. L'esperienza di Harb dimostra anche che i paesi della regione non hanno bisogno di ricorrere al socialismo per essere percepiti come una minaccia al capitale globale: persino i tentativi di raggiungere la sovranità attraverso progetti capitalistici nazionali sono considerati un attacco all'architettura economica dell'imperialismo, una realtà che è diventata ancora più evidente dopo l'insediamento del guardiano dell'imperialismo nella regione: Israele.

Negli anni '50 e '60, l'Egitto abbracciò progetti regionali progressisti di panarabismo, terzomondismo e non allineamento, nel tentativo di tracciare il proprio percorso verso la sovranità sotto l'occhio vigile delle potenze mondiali concorrenti durante la Guerra Fredda. In questo processo, dovette tenere presente che, affinché un progetto sovrano avesse successo nella regione, era innanzitutto necessario sconfiggere le forze regressive che si opponevano alla sovranità e allo sviluppo arabi. Che si creda o meno che Nasser intendesse davvero posizionare l'Egitto come leader nel mondo arabo a beneficio della popolazione araba, resta il fatto che nei decenni precedenti la sua ascesa al potere nella regione si registrava già una crescente accettazione della liberazione nazionale, della sovranità economica e delle ideologie panarabe. Inoltre, il progetto promosso da Nasser per l'Egitto e la regione godette di un notevole sostegno e di un'immensa popolarità, non solo all'interno del Paese, ma anche in tutto il mondo arabo e nelle nazioni di recente decolonizzazione. Sebbene alcuni sostengano che questo sostegno sia stato il risultato di un mix di repressione e propaganda, queste affermazioni sono riduzioniste e non tengono conto dei milioni di persone che hanno sostenuto il progetto e

Godette di un'immensa popolarità, non solo all'interno del Paese, ma in tutto il mondo arabo e nelle nazioni di recente decolonizzazione. Sebbene alcuni sostengano che questo sostegno sia il risultato di una combinazione di repressione e propaganda, queste affermazioni sono riduzioniste e non tengono conto dei milioni di persone che sostennero il progetto e di coloro che ne sostennero le idee anche prima della fondazione della Repubblica d'Egitto. Tra questi rientrano gli intellettuali che furono imprigionati dallo stesso Nasser ma che continuarono a sostenere il progetto dalla prigione e dopo il loro rilascio.

Tra questi intellettuali figurano il pensatore marxista Anouar Abdelmalek e il celebre scrittore egiziano recentemente scomparso Sonallah Ibrahim, che ha documentato l'era Nasser e le sue sfumature nei suoi romanzi. Sonallah si rifiutò di pubblicare la sua critica della società egiziana, intitolata "67", subito dopo la morte di Nasser, temendo che potesse essere usata dalla destra per offuscare l'immagine della sinistra in un momento in cui il regime di Anwar Sadat si stava allontanando dal progetto di Nasser e perseguitava sistematicamente i suoi seguaci e la Nuova Sinistra.

In [un'intervista](#) alla BBC del 2017, Sonallah ha affrontato questa contraddizione, sostenendo che, dato il contesto della decolonizzazione, la sua generazione poteva vedere la situazione in modo obiettivo, separando la propria prigonia come comunisti e le proprie critiche personali al governo di Nasser dai rischi che l'Egitto stava affrontando: "Ci sono stati 10 anni prima del 1967 in cui l'Egitto era completamente sovrano, in cui la giustizia sociale era quasi raggiunta, in cui si è tentato di raggiungere la socialdemocrazia". Ha anche riflettuto su ciò che sarebbe seguito a questo periodo, tra cui l'ascesa del settarismo tra sunniti e sciiti, l'inimicizia verso l'Iran e la crescente normalizzazione delle relazioni.

cui l'Egitto era completamente sovrano, in cui la giustizia sociale era quasi raggiunta, in cui si è tentato di raggiungere la socialdemocrazia". Ha anche riflettuto su ciò che sarebbe accaduto dopo questo periodo, tra cui l'ascesa del settarismo tra sunniti e sciiti, l'inimicizia verso l'Iran e la crescente normalizzazione delle relazioni con Israele. Sonallah ha affermato nell'intervista che riflettere sul destino di Iraq, Libia, Siria e Yemen ha migliorato la sua valutazione dell'era Nasser.

Questa affermazione non è tanto un omaggio a Nasser, che alla fine fallì nella sua (seppur titanica) missione per diverse ragioni, tra cui la mancanza di fiducia nella popolazione. Sonallah a quanto pare non vedeva alcuna contraddizione tra i sentimenti espressi nell'intervista alla BBC e la sua vasta opera, fortemente critica nei confronti di Nasser e della società egiziana dell'epoca, prodotta durante il periodo al potere di Nasser. Sebbene i resoconti storici tradizionali spesso lo ignorino, la maggior parte degli egiziani era ansiosa di fare tutto il necessario per portare avanti il progetto, che apparteneva tanto al popolo quanto a Nasser. Purtroppo, Nasser non si fidava abbastanza delle masse da consentire loro di contribuire al suo successo.

Lo scopo di questo intervento è stato quello di fornire una spiegazione del motivo per cui il governo di Nasser è considerato l'unico periodo veramente egemonico (in senso gramsciano) nella storia egiziana moderna, nonostante la sua incapacità di realizzare la sua visione, poiché è stato l'unico governo egiziano nella storia postcoloniale del paese ad ottenere il sostegno popolare, sebbene contenesse anche elementi coercitivi, mentre i regimi successivi non hanno raggiunto lo stesso livello di accettazione e sostegno.

l'Egitto moderno – nonostante l'incapacità di realizzare la sua visione, poiché è stato l'unico governo egiziano nella storia postcoloniale del paese ad aver ottenuto il sostegno popolare, sebbene contenesse anche elementi coercitivi, mentre i regimi successivi non hanno ottenuto la stessa accettazione e sostegno popolare[7].

Questo contesto storico è importante perché, in seguito all'operazione Al-Aqsa Flood del 7 ottobre, il dibattito sull'era di Nasser è riemerso in Medio Oriente e Nord Africa, e la figura di Nasser ha riacquistato popolarità tra i giovani egiziani. Ciò è dimostrato dall'aumento delle adesioni al Partito Nasserista della Dignità in Egitto, con cui i giovani attivisti hanno scelto di collaborare all'organizzazione di eventi politici. Ad esempio, il partito ha prestato la propria sede agli attivisti che volevano partecipare alla Global Sumud Flotilla (che era stata vietata dal governo egiziano), e un edificio del partito è stato utilizzato per ospitare un evento che ha riunito le famiglie dei prigionieri politici. Questa tendenza viene talvolta liquidata da organizzatori o attivisti veterani come una fase, un'idealizzazione kitsch o una glorificazione di nobili ideali. Tuttavia, coloro che la criticano non sembrano aver indagato il motivo per cui, data la ristrutturazione della regione e l'incapacità di fermare il genocidio israeliano a Gaza, le generazioni più giovani possano essere attratte dall'idea di sovranità, piuttosto che dal quadro antiauthoritario basato sui diritti promosso dalle generazioni precedenti. Quest'ultimo quadro è oggi ampiamente considerato come non riuscito a fornire una soluzione emancipatrice, sia nel presente che durante la sua impennata prima e durante la rivolta del gennaio 2011 in Egitto.

quadro non sia riuscito a fornire una soluzione emancipativa, né nel presente né nel suo apice, prima e durante la rivolta del gennaio 2011 in Egitto.

Allo stesso modo, alcuni osservatori spesso ridicolizzano l'ammirazione mostrata verso figure della resistenza palestinese o libanese, preferendo mantenere posizioni "equilibrate" (o puritane). Ciò riflette una divisione sempre più profonda derivante da un'acuirsi delle contraddizioni: il genocidio ha smascherato la farsa dell'"ordine internazionale basato sulle regole" guidato dagli Stati Uniti e dai loro alleati europei, e ha anche rivelato coloro che hanno usato gli Stati Uniti e le sue istituzioni come arma per attaccare i regimi arabi o come modello a cui aspirare. Queste sono le stesse istituzioni che hanno insabbiato il genocidio di Israele. Ciò ha messo a nudo il divario tra i regimi arabi alleati degli Stati Uniti e le popolazioni da essi governate.

Non esiste salvezza individuale.

Qualsiasi analisi seria del Medio Oriente deve considerare che la formazione dell'avamposto coloniale militarizzato che è Israele è direttamente collegata al modo in cui la regione si è sviluppata nel XX e XXI secolo. Il rifiuto iniziale di Israele da parte degli stati arabi fu il riconoscimento che l'esistenza della colonia avrebbe ostacolato i progetti di sviluppo politico, sociale ed economico arabi, ostacolato l'emergere di stati arabi forti e aiutato gli Stati Uniti, l'Europa e i loro alleati a proteggere l'accesso al Canale di Suez e le rotte verso l'Iraq e l'India. Israele contribuì a rallentare e, in ultima analisi, a fermare e invertire il progetto di modernizzazione arabo i cui obiettivi erano...

Avrebbe ostacolato i progetti di sviluppo politico, sociale ed economico arabi, ostacolato l'emergere di stati arabi forti e aiutato gli Stati Uniti, l'Europa e i loro alleati a proteggere l'accesso al Canale di Suez e le rotte verso l'Iraq e l'India. Israele ha contribuito a rallentare e, in ultima analisi, a bloccare e invertire il progetto di modernizzazione araba, i cui obiettivi erano la sovranità e lo sviluppo postcoloniali.

Nelle parole di Theodor Herzl, Israele era un vero e proprio "bastione contro la barbarie araba". Mirava anche a contrastare (sebbene come obiettivo secondario) e a fungere da alternativa ai movimenti comunisti ebraici radicali che esistevano nella regione all'epoca, come sosteneva Winston Churchill in un saggio del 1920 intitolato "[Sionismo contro bolscevismo: una lotta per l'anima del popolo ebraico](#)". È in questo contesto che l'intellettuale palestinese Mounir Shafik ha evidenziato la dimensione araba della lotta palestinese:

L'esperienza britannica con Muhammad Ali in Egitto (1805-1840) portò la Gran Bretagna a concludere che la creazione di un'entità affiliata al progetto coloniale in Palestina fosse cruciale per impedire all'Egitto di unificare gli arabi o di elevarsi a stato importante e competitivo, come aveva fatto Muhammad Ali (rendendo l'esercito egiziano il quinto più grande al mondo all'epoca). L'entità sionista fu istituita in Palestina non perché la Palestina fosse l'obiettivo, ma come mezzo per raggiungere l'obiettivo di conquistare l'Egitto e impedire l'unificazione del Maghreb e del Levante all'interno del mondo arabo.

Esaminiamo questa affermazione secondo cui, a prescindere dalla questione palestinese, la presenza di Israele al confine con l'Egitto ha giocato un ruolo fondamentale nel suo (dis)sviluppo. Essendo uno dei paesi più antichi della regione in termini di progetto di modernizzazione, la sua costruzione istituzionale con

Esaminiamo questa affermazione secondo cui, tralasciando la questione palestinese, la presenza di Israele al confine con l'Egitto ha giocato un ruolo fondamentale nel suo (dis)sviluppo. Essendo uno dei paesi più antichi della regione in termini di progetto di modernizzazione e sviluppo istituzionale, e con circa il 35-40% della sua popolazione araba, l'Egitto era storicamente destinato a diventare una potenza regionale. Negli anni '50 e '60, sotto il regime di Nasser, l'Egitto tentò seriamente di svolgere quel ruolo, con la benedizione e il sostegno della maggioranza della popolazione araba. Dal 1948 in poi, ancor prima che Nasser salisse al potere, la stampa e la popolazione araba, in particolare in Siria (l'altra potenza regionale), seguirono da vicino gli eventi in Egitto, inclusa la sua lotta con la Gran Bretagna. Ad esempio, nell'ottobre del 1951, il quotidiano al-Ba'ath commentò, in riferimento all'abrogazione del trattato tra Egitto e Gran Bretagna, che "la popolazione araba si sta unendo attorno all'Egitto".

[8].

Tuttavia, diversi fattori ostacolarono le sue ambizioni. Le aspettative dei popoli e degli stati egiziani e arabi non erano in linea con le capacità e le potenzialità dell'Egitto, una repubblica recentemente decolonizzata che cercava di affermarsi in un mondo in rapida evoluzione, cercando al contempo di separare la propria economia dall'Occidente. I tentativi dell'Egitto di guidare il progetto panarabo divennero un peso per la sua economia, soprattutto considerando che il Paese era coinvolto in diverse guerre in quel periodo, in particolare la guerra in Yemen contro l'Arabia Saudita e il Regno Unito, e stava anche fornendo supporto ad altri progetti di liberazione araba, come quello dell'Algeria.

diverse guerre in quel periodo, la più nota delle quali fu la guerra per lo Yemen contro l'Arabia Saudita e il Regno Unito, oltre a fornire supporto ad altri progetti di liberazione araba, come quello dell'Algeria.

Allo stesso tempo, l'Egitto aspirava alla sovranità economica e, di conseguenza, non era disposto a dipendere dal blocco occidentale. In questo periodo, l'Egitto beneficiò del sostegno dell'Unione Sovietica a diverse lotte di liberazione nelle regioni arabe e africane, nonché della sua vicinanza al Movimento dei Paesi Non Allineati.

Tuttavia, non ha mai ricevuto lo stesso livello di sostegno che prima la Gran Bretagna e poi gli Stati Uniti hanno fornito a Israele.

Anche prima della Conferenza di Bandung (1955), quando l'Egitto manteneva ancora buoni rapporti con gli Stati Uniti, il principale punto di contesa tra il regime di Nasser e gli Stati Uniti era la posizione di quest'ultimi su Israele. Poi, dopo la Conferenza (che vide l'emergere del Movimento dei Paesi Non Allineati, dando inizio al Terzomondismo), le tensioni si intensificarono quando Nasser aderì al Movimento dei Paesi Non Allineati e prese le distanze dall'Occidente. Aveva deciso che questa fosse la strada migliore per l'Egitto: tracciare la propria rotta a livello regionale e globale. Fu dopo questa decisione che gli Stati Uniti iniziarono a sostenere pienamente il nuovo insediamento di Israele.

Tuttavia, l'Egitto ha abilmente manovrato la multipolarità a proprio vantaggio, nazionalizzando il Canale di Suez nel 1956 e concentrandosi successivamente su ambizioni più grandi, come la fondazione della Repubblica Araba Unita con la Siria nel 1958. La creazione

Tuttavia, l'Egitto manovrò abilmente la multipolarità a proprio vantaggio, nazionalizzando il Canale di Suez nel 1956 e concentrandosi successivamente su ambizioni più grandi, come la fondazione della Repubblica Araba Unita con la Siria nel 1958. La creazione della Repubblica rappresentò un significativo cambiamento geostrategico nella regione. La Siria, una delle entità politiche più forti della regione, che in precedenza aveva cercato di istituire la Grande Siria e di unire il Levante, cedette volontariamente la propria esistenza politica indipendente a un'altra entità politica regionale nell'interesse dell'unità araba, per la quale godeva di un ampio sostegno popolare in tutto il mondo arabo.

Questo fu, e rimane, un evento senza precedenti nelle relazioni internazionali; segnò al mondo la serietà dell'ethos panarabo e minacciò di innescare un effetto domino nella regione. Infatti, paesi come lo Yemen e l'Iraq furono vicini ad aderire alla Repubblica Araba Unita, il che avrebbe rappresentato un duro colpo per le potenze imperialiste e i regimi arabi reazionari, rappresentati dalla Repubblica Hashemita di Giordania e dall'Arabia Saudita.

La Repubblica Araba Unita durò solo tre anni a causa di vari fattori interni. Tuttavia, la ricerca dell'indipendenza e della sovranità continuò.

A causa della sua lotta contro Israele, l'Egitto fu ora costretto ad allinearsi più strettamente al blocco sovietico, nel tentativo di controbilanciare il crescente sostegno che Israele riceveva dagli Stati Uniti. Tuttavia, come accennato in precedenza, il sostegno sovietico all'Egitto non si avvicinò mai al livello di sostegno che Israele riceveva dagli Stati Uniti, soprattutto dopo che Israele dimostrò la sua capacità di combattere le battaglie americane nella Guerra Fredda, non solo sconfiggendo gli eserciti arabi nel 1967, ma anche ostacolando i progetti panarabi e socialisti nel

è mai avvicinato al livello di sostegno che Israele ricevette dagli Stati Uniti, soprattutto dopo che Israele dimostrò la sua capacità di combattere le battaglie americane nella Guerra Fredda, non solo sconfiggendo gli eserciti arabi nel 1967, ma anche ostacolando in tal modo i progetti panarabi e socialisti nella regione, che, per molti arabi, furono segnati per sempre dalla sconfitta. Dopo la vittoria del 1967, Israele divenne un avamposto imperialista ufficiale, un guardiano e un rappresentante degli Stati Uniti. A tal fine, ricevette da questi ultimi una fornitura illimitata di armi: mentre negli anni '60 Israele ricevette 834,8 milioni di dollari in aiuti statunitensi (il 30% dei quali erano aiuti militari), negli anni '70 ricevette la somma esorbitante di 16,3 miliardi di dollari (il 70% dei quali erano aiuti militari)[9].

La trasformazione di Israele in rappresentante degli Stati Uniti nella regione contribuì al rafforzamento delle forze reazionarie, rappresentate dai regimi al governo dei paesi ricchi di petrolio: Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti (EAU), Kuwait e Qatar. Fin dalla loro nascita, questi regimi erano stati invisiati in interessi imperialisti e capitalisti e costituivano una naturale opposizione ai progetti socialisti e progressisti arabi. Ciononostante, parteciparono (e trassero beneficio) a quella che sarebbe diventata la massima dimostrazione dell'unità araba: il blocco petrolifero durante la guerra dell'ottobre 1973.

Proprio quando la lotta con Israele spinse l'Egitto a rivolgersi verso l'Unione Sovietica, la stessa lotta – con varie forme di pressione – alla fine lo portò a

L'Egitto si unì pienamente agli Stati Uniti nel 1978, segnando la sua uscita ufficiale dall'era dell'

La Repubblica di Nasser e il suo ingresso in un'era

Sovietica, la stessa lotta – con varie forme di pressione – spinse infine l'Egitto a passare completamente agli Stati Uniti nel 1978, segnando la sua uscita ufficiale dall'era della Repubblica di Nasser e il suo ingresso in un'era considerevolmente diversa, in cui viviamo ancora.

Pertanto, l'attuale realtà politica dell'Egitto non può essere spiegata senza comprendere l'effetto di Israele sul suo percorso come repubblica moderna nella seconda metà del XX secolo, come riassunto di seguito.

In primo luogo, la fondazione violenta di Israele e la sconfitta degli eserciti arabi nel 1948, insieme alla perdita della Palestina, fecero sì che l'esercito diventasse uno dei principali attori politici in Egitto (se non il principale). Avendo acquisito legittimità dalla minaccia esistenziale alla sicurezza al confine orientale del Paese, l'esercito egiziano divenne una componente chiave dello Stato. A sua volta, la militarizzazione ebbe conseguenze sulla vita e sulle libertà politiche. Come notato, l'idea che "nessuna voce è più forte del fragore della battaglia" significava che la causa nazionale aveva la precedenza sulle cause sociali o politiche. Questa convinzione fu costantemente rafforzata dalle guerre combattute con Israele nell'arco di tre decenni – l'Aggressione Tripartita del 1956, la Naksa del 1967, la Guerra di Logoramento dal 1967 al 1970 e la Guerra d'Ottobre del 1973 – che consolidarono la legittimità militare e fungerono da giustificazione per le costanti richieste di rafforzarla.

In secondo luogo, la presenza di Israele contribuì all'ascesa di movimenti politici islamisti e alla diffusione del settarismo e del sentimento anti-sinistra in Egitto e nel mondo arabo. Dopo l'umiliante sconfitta dell'Egitto da parte di Israele nel 1967, che avrebbe cambiato il corso della storia, con una mossa controversa,

In secondo luogo, la presenza di Israele contribuì all'ascesa di movimenti politici islamisti e alla diffusione del settarismo e del sentimento anti-sinistra in Egitto e nel mondo arabo.

Dopo l'umiliante sconfitta dell'Egitto da parte di Israele nel 1967, che avrebbe cambiato il corso della storia, il noto sceicco egiziano Mohamed Mutawalli al-Shah, con una mossa controversa,

Rawi [ringraziò](#) Dio che l'Egitto non avesse sconfitto Israele, poiché la vittoria sarebbe stata attribuita al socialismo laico a spese dell'Islam politico.[10] La sconfitta fu accompagnata dalla decisione politica di Anwar Sadat di indebolire la sinistra e i sostenitori del nasserismo rafforzando le tendenze politiche islamiste, in particolare la Fratellanza Musulmana, nonché inviando manodopera egiziana nel Golfo, il che portò alla diffusione dell'ideologia estremista wahhabita in Egitto.[11]

Inoltre, lo spostamento di Israele a destra, più specificamente verso tendenze religiose estremiste, ha portato anche l'Egitto a propendere maggiormente verso correnti islamiste che predicano che la dignità può essere ripristinata solo attraverso un ritorno alle tradizioni. Questo è un argomento utilizzato in diversi importanti contributi. In "Il Faraone e il Profeta", Gilles Kepel sostiene che il fallimento del nazionalismo arabo laico contro un Israele sempre più religioso ed espansionista ha rafforzato l'attrattiva ideologica dei gruppi islamisti che inquadrono la lotta in termini religiosi.

Allo stesso modo, in Islam senza paura: Egitto e I nuovi islamisti, Raymond William Baker sostiene che l'ascesa del partito Likud e il consolidamento dell'ideologia nazionalista e religiosa degli insediamenti in Israele ha rafforzato l'argomentazione islamista secondo cui

Allo stesso modo, in *Islam Without Fear: Egypt and the New Islamists*, Raymond William Baker sostiene che l'ascesa del partito Likud e il radicamento dell'ideologia nazionalista e dell'insediamento religioso in Israele hanno rafforzato la tesi islamista secondo cui gli stati laici sono incapaci di difendere la dignità araba e che solo un ritorno alla tradizione islamica può contrastare la crescente militanza religiosa di Israele.

Analogamente, in **The Far Enemy: Why Jihad Went Global**, Fawaz Gerges sostiene che l'espansione della destra religiosa israeliana, soprattutto dopo il 1977, abbia influenzato il discorso islamista in Egitto, dove gli islamisti descrivevano la svolta a destra di Israele come prova che la lotta arabo-israeliana era diventata esistenziale e religiosa. Gerges sostiene che questa narrazione abbia aumentato il reclutamento da parte dei Fratelli Musulmani e dei suoi gruppi militanti.

Va notato che, nel contesto di questa discussione sullo spostamento verso correnti religiose e settarie, la presenza di Israele ha anche creato l'opposizione binaria tra arabi ed ebrei, nonostante il fatto che gli ebrei arabi vivessero nella regione da secoli (infatti, hanno svolto un ruolo molto importante nella creazione di partiti comunisti in vari paesi arabi all'inizio del XX secolo). In effetti, il Mossad israeliano ha lavorato per approfondire questa divisione settaria e incoraggiare l'emigrazione della popolazione ebraica araba dalla regione attraverso campagne di allarmismo, come attacchi terroristici alle sinagoghe, come documentato nella [ricerca di Avi Shlaim](#). In Libano, l'orribile massacro di Sabra e Shatila del 1982 è un esempio lampante di come Israele abbia alimentato e sfruttato il settarismo creato artificialmente nella regione come conseguenza della sua divisione (a beneficio del colonialismo britannico e francese) ai sensi dell'Accordo.

dalla ricerca di [Avi Shlaim](#). In Libano, l'orribile massacro di Sabra e Shatila del 1982 è un esempio lampante di come Israele abbia alimentato e sfruttato il settarismo creato artificialmente nella regione, derivante dalla sua divisione (a vantaggio del colonialismo britannico e francese) nell'ambito dell'accordo Sykes-Picot del 1916.

Un terzo modo in cui Israele ha influenzato la storia egiziana moderna è legato alla dissonanza che nasce dal fatto che l'Egitto, che ha l'esercito e la popolazione più grandi del mondo arabo, anche con il sostegno di altre nazioni arabe, non è ancora riuscito a ottenere una vittoria decisiva o una soluzione al problema israeliano, nonostante le evidenti disuguaglianze in termini di dimensioni, storia e cultura.

Ciò ha creato un costante senso di sconfitta e confusione nella società egiziana, un sentimento esacerbato dalla lunga durata del conflitto e dall'aggressione israeliana.

Questa persistente sconfitta materiale e fisica ha avuto ripercussioni sulla [coscienza politica araba](#), influenzando tutte le correnti politiche e la capacità delle persone nella regione di percepirti come partecipanti attivi alla storia. Ciò è evidente a livello nazionale in Egitto. Poiché la fine della lotta è perpetuamente rinviata, la difficoltà di immaginare una soluzione definitiva crea una costante necessità di spiegare perché non sia stata ancora raggiunta una soluzione decisiva e perché l'Egitto, a differenza di Israele, non sembri progredire. Ciò ha portato a una proliferazione di teorie del complotto e spiegazioni paranoiche, tra cui argomenti sul tradimento interno e sulle quinte colonne (che impiegano spiegazioni culturali e di civiltà), e persino cospirazioni soprannaturali o storiche.

Senza nome A differenza di Israele, non sembra progredire. Ciò ha portato a una proliferazione di teorie del complotto e spiegazioni paranoiche, tra cui argomentazioni sul tradimento interno e sulle quinte colonne (che si basano su spiegazioni culturali e di civiltà), e persino cospirazioni soprannaturali o storiche.

26/01/26, 10:12

Questa stessa logica ha, a sua volta, creato un segmento della società che razionalizza e interiorizza la propaganda occidentale secondo cui Israele sopravvive perché pratica e promuove i valori occidentali. Il sionismo, in questo senso, è più di un'ideologia coloniale di occupazione; è presentato dalle potenze occidentali come uno stile di vita.

Il famoso proverbio "è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo" può essere applicato in modo simile all'esistenza di Israele: è diventato impossibile immaginare la regione del Medio Oriente e del Nord Africa senza la presenza di Israele, nonostante la sua storia relativamente breve. La questione diventa quindi come affrontare questi "fatti sul campo". Secondo questo approccio, invece di raggiungere una vera sovranità, i paesi della regione ora competono per vedere chi può ricevere il trattamento più favorevole dagli Stati Uniti. Ciò è stato evidente di recente, quando i sostenitori dello stato egiziano si sono rallegrati del fatto che l'Egitto (e non il Qatar) avrebbe ospitato i negoziati per il cessate il fuoco e il cosiddetto "Vertice di pace" relativo al genocidio di Gaza, a cui Trump ha partecipato. In assenza di soluzioni, o nella mancanza di volontà di trovarle, il limite delle aspirazioni è come navigare in quest'era di dominio americano e israeliano nella regione.

le aspirazioni, rivelando come orientarsi in questa era di predominio americano e israeliano nella regione.

Considerato l'enorme divario tra il potenziale dell'Egitto, la sua storia e la sua realtà attuale – nonché il fatto che il nazionalismo egiziano postcoloniale è stato forgiato in opposizione a Israele – non è esagerato affermare che l'assenza di una soluzione efficace alla questione israeliana abbia generato una crisi di fiducia nell'Egitto che influenza tutti gli aspetti della vita. Come [osserva lo scrittore marxista egiziano](#)

[Mohamed Naeem](#), "È come se l'esistenza di Israele ai confini dell'Egitto fosse la prova che non valiamo nulla come Stato e come popolo". E continua: "Il problema è l'esistenza di Israele, non la distruzione che ha causato nella regione come conseguenza della sua esistenza". La cruda consapevolezza è che il destino del popolo egiziano, e dell'intera regione, non solo è condiviso, ma anche indissolubilmente legato al destino di Israele.

La popolazione egiziana è pienamente consapevole della dissonanza tra il potenziale, la cultura e la storia dell'Egitto, e il suo discorso glorificante lo Stato, da un lato, e la sua realtà attuale e la sua incapacità di adottare misure decisive per risolvere il dilemma israeliano, dall'altro. A partire dal "trattato di pace" con Israele, sotto forma degli Accordi di Camp David del 1978, e dalla successiva normalizzazione delle relazioni con la colonia sionista a livello statale, è stato necessario intensificare la repressione per ripristinare una versione distorta dello Stato.

Questa versione distorta è stata temporaneamente interrotta dal 2011 al 2013 (con la rivoluzione egiziana) e ha dovuto essere ripristinata sottoponendo la maggior parte della popolazione a uno dei regimi più [repressivi](#) della storia moderna, che impone

Questa versione distorta si è interrotta temporaneamente dal 2011 al 2013 (con la rivoluzione egiziana) e ha dovuto essere ripristinata sottoponendo la maggior parte della popolazione a uno dei regimi più **repressivi** della storia moderna, che impone quotidianamente misure disciplinari, punizioni e impoverimento per garantire il persistere delle condizioni di sconfitta e impotenza.

L'uso della repressione in Egitto non è una novità. Dopo Camp David, Sadat avviò una repressione su larga scala, arrestando 1.600 intellettuali, politici e attivisti, utilizzando meccanismi di controllo statale come leggi per limitare la libertà di riunione e di espressione ed espandendo le reti di sorveglianza. Dopo l'assassinio di Sadat, il 6 ottobre 1981, durante una parata commemorativa degli Accordi di Camp David, il potere passò al regime di Hosni Mubarak. Questo regime fu ampiamente visto come una continuazione di ciò che Sadat aveva iniziato, inclusa l'impopolare neoliberalizzazione dell'economia e l'approfondimento delle relazioni di normalizzazione con Israele, aumentando contemporaneamente la capacità repressiva dello Stato attraverso la dichiarazione dello stato di emergenza permanente, espandendo l'apparato di sicurezza e ampliando la rete di persone sottoposte ad arresti arbitrari e torture in carcere. Questi fattori portarono alla rivolta del 2011, seguita da una controrivoluzione e dalla violenta reinstaurazione dello Stato che Sadat aveva creato, caratterizzata da maggiore violenza, repressione e povertà[12].

Ali Al Kadri **spiega** il processo riassunto nei paragrafi precedenti come segue: "Fomentando un senso di inevitabilità e impotenza, la violenza

Ali Al Kadri [spiega](#) il processo riassunto nei paragrafi precedenti come segue: "Promuovendo un senso di inevitabilità e impotenza, la violenza contribuisce al mantenimento del dominio capitalista. Senza violenza, le masse non sarebbero vincolate dalla logica del capitale; la loro esistenza e autoriproduzione dipendono dalla contro-violenza che esercitano nella resistenza". Per affrontare l'estrema impopolarità della colonia israeliana nella regione, le classi dominanti arabe (comprese quelle in Egitto) si sono trasformate in forze di polizia il cui compito era disciplinare la popolazione, il che, a sua volta, ha permesso loro di consolidare il proprio potere e i propri interessi. Ciò ha permesso loro di agire come agenti di polizia sulla propria popolazione, consolidando al contempo il proprio potere e i propri interessi. I movimenti di resistenza e di liberazione danneggiano direttamente gli interessi di queste classi: lo smantellamento dello Stato israeliano innescherebbe una riforma completa della regione, lasciandole impotenti e consentendo l'emergere di altre strutture politiche.

Una sconfitta irrisolta?

Molto è stato scritto sulle conseguenze della sconfitta militare del 1967, la Naksa ("battuta d'arresto"), che ha segnato un'epoca. La sconfitta è stata analizzata in tutta la regione e nel mondo; all'epoca, apparve in film, letteratura e persino musica; e la sua influenza si fa sentire ancora oggi, mettendo costantemente in discussione il sogno duraturo di grandezza e dignità che Nasser aveva promesso ma mai realizzato. Per molti, la storia finisce lì, con la morte di Nasser che segna la fine dei nobili ideali del panarabismo, del socialismo e del terzomondismo.

in discussione il sogno duraturo di grandezza e dignità che Nasser aveva promesso ma mai realizzato. Per molti, la storia finisce lì, con la morte di Nasser che segna la fine dei nobili ideali del panarabismo, del socialismo e del terzomondismo.

Secondo questa visione, la sconfitta vanificò qualsiasi risultato Nasser avrebbe potuto ottenere. "Hai deluso te stesso, hai deluso noi... poi te ne sei andato e hai portato con te le capacità e le speranze della nazione... fino ad allora". Questa è la frase finale del [libro del 1970 di Sonallah Ibrahim, Gli ultimi giorni](#), un'elegia critica ma intima all'uomo che lo aveva imprigionato, ma il cui progetto aveva sostenuto (seppur criticamente) fino alla fine.

Tuttavia, ciò che resta fuori da questa narrazione è ciò che accadde nel periodo compreso tra la sconfitta del 1967 e la famosa visita di Sadat alla Knesset, dieci anni dopo.

Non avrebbe potuto esserci una situazione peggiore per l'esercito egiziano di quella vissuta nel 1967: la sua aviazione fu praticamente distrutta e la penisola del Sinai, la Cisgiordania, la Striscia di Gaza e le alture del Golan furono occupate. Tuttavia, la resa non avvenne fino al 1978. Il comandante dell'esercito israeliano ed ex ministro della Difesa Moshe Dayan [ha affermato che](#)

Mi aspettavo una [telefonata da Nasser e dagli arabi](#) subito dopo la sconfitta del 1967, che li esortasse a cedere e a chiedere un accordo. Ma la chiamata non arrivò mai. Invece, subito dopo il famoso discorso di dimissioni di Nasser in seguito alla sconfitta del 1967, migliaia di persone scesero in piazza per respingere le sue dimissioni e chiedere che rimanesse al potere.

Alcuni sostengono che i manifestanti siano stati influenzati, non abbiano avuto scelta o siano stati addirittura messi lì. In realtà, le proteste sono state una decisione consapevole della stragrande maggioranza dei manifestanti.

Alcuni sostengono che i manifestanti siano stati influenzati, che non abbiano avuto scelta, o addirittura che siano stati messi lì. In realtà, le proteste furono una decisione consapevole della stragrande maggioranza della popolazione egiziana, che, sapendo che il successore di Nasser, Khaled Mohieddin, desiderava allearsi con gli Stati Uniti, dichiarò il proprio rifiuto di [arrendersi](#).^[13]

Con le loro proteste, chiedevano a Nasser di continuare la lotta contro Israele e dichiaravano la loro disponibilità a continuare a sacrificarsi per la causa della liberazione. Nasser acconsentì e, poco dopo, nell'agosto del 1967, a Khartoum si tenne un vertice della Lega Araba, in cui furono pronunciati i famosi "Tre No": "No alla pace con Israele, no al riconoscimento di Israele, no ai negoziati con Israele".

Da quel momento in poi, sia lo Stato che la società egiziana si mobilitarono per contribuire allo sforzo bellico contro Israele. La stella della musica egiziana e araba, Om Kolthoum, intraprese una tournée nazionale, regionale e internazionale. Il momento clou fu un concerto di due giorni, tutto esaurito, al Teatro Olympia di Parigi nel novembre 1967, per raccogliere fondi per la guerra.

Donò tutti i profitti alle forze armate egiziane.^[14] Il famoso slogan di Nasser nel suo ultimo discorso prima della morte, "ciò che è stato preso con la forza deve essere restituito con la forza", fu interiorizzato dalla società egiziana come lo slogan che definì quel momento. Ribadì l'impegno del popolo nella lotta armata contro Israele.

Durante questo periodo, a seguito di una considerevole ristrutturazione, l'esercito egiziano iniziò a ricostruire le sue capacità difensive, con l'aiuto di

Durante questo periodo, a seguito di una considerevole ristrutturazione, l'esercito egiziano iniziò a ricostruire le proprie capacità difensive con l'assistenza sovietica e a mobilitarsi lungo il Canale di Suez, dando così inizio a un confronto triennale con Israele noto come Guerra di Logoramento. L'obiettivo di queste operazioni militari non era quello di recuperare immediatamente il territorio arabo, ma piuttosto di ricostruire l'esercito egiziano, ripristinarne la sicurezza in combattimento ed esaurire le capacità di Israele. Inoltre, inviavano a Israele il messaggio che non avrebbe potuto godere del bottino senza opporre resistenza. Anche l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), di recente formazione, partecipò alla Guerra di Logoramento, in particolare alla Battaglia di [Karameh](#) tra Israele e i guerriglieri palestinesi (fedayeen) in Giordania nel 1968, in cui Israele subì pesanti perdite nonostante la distruzione della base dei fedayeen.

Nell'agosto del 1970, fu dichiarato un cessate il fuoco tra Egitto e Israele, senza un chiaro vincitore. Tuttavia, ciò ebbe poca importanza, dato che l'Egitto aveva raggiunto il suo obiettivo militare di interrompere la serie di facili vittorie militari di Israele, che aveva causato la morte di centinaia, o forse migliaia, di israeliani e la perdita di un numero compreso tra 24 e 30 aerei. Naturalmente, l'Egitto subì perdite considerevoli: decine di migliaia di persone morirono e alcune delle sue infrastrutture civili furono distrutte, come la scuola elementare di Bahr Al-Baqar e la fabbrica di Abu Zabal. Ciononostante, nella Guerra di logoramento, l'esercito e la popolazione egiziana riacquistarono fiducia nella loro capacità di affrontare Israele.[15]

Guerra di logoramento l'esercito e la popolazione egiziana riacquistarono fiducia nella loro capacità di affrontare Israele[15].

Tra due ottobre

Fu questo esercito appena formato a sorprendere Israele il 6 ottobre 1973, attraversando abilmente la linea di Bar Lev. Questa linea era considerata impenetrabile dall'esercito israeliano, ma

l'esercito egiziano riuscì ad attraversarla in meno di due ore, sotto il comando di Sa'd al-Din al-Shazli, considerato un eroe di guerra.

[L'Operazione Badr](#) segnò l'inizio della Guerra d'Ottobre e fu la prima volta in cui un esercito arabo sconfisse definitivamente l'esercito israeliano in battaglia, infrangendo il mito dell'invincibilità di Israele.

Tuttavia, dopo la vittoria iniziale, un disaccordo sulla strategia militare tra Shazly e altri generali di alto rango dell'esercito, da un lato, e Sadat, dall'altro, permise all'esercito israeliano di riconquistare terreno pochi giorni dopo. Shazly fu costretto a obbedire agli ordini di Sadat di espandere l'offensiva, nonostante la sua preferenza per il consolidamento del terreno conquistato. Ciò determinò quella che è nota come "la breccia", l'apertura nella linea di battaglia egiziana tra la Seconda e la Terza Armata nel settore del Sinai durante la fase successiva della guerra, intorno a metà ottobre 1973. Questa breccia fu sfruttata dalle forze israeliane, che la attraversarono dalla sponda orientale del Canale di Suez a quella occidentale, consentendo loro di penetrare in profondità nelle posizioni egiziane e infine di accerchiare la Terza Armata.

sponda orientale del Canale di Suez a quella occidentale, il che

consentì loro di penetrare in profondità nelle posizioni egiziane e

infine circondare la Terza Armata.

Shazly e altri in seguito affermarono, contrariamente alla narrazione ufficiale dello stato egiziano, che le forze armate egiziane avrebbero potuto guadagnare più terreno se Sadat non avesse dato quell'ordine, e molti si sono chiesti se la motivazione di Sadat fosse quella di garantire moderati progressi militari che potessero essere utilizzati

come strumento di negoziazione.[16] In ogni caso, alcuni sostengono che, dando priorità alla diplomazia rispetto all'azione militare, la politica di Sadat abbia fallito; ovvero, abbia sottovalutato il successo ottenuto dall'esercito egiziano e le sue valutazioni e direttive. Altri hanno sostenuto che, anche se l'esercito egiziano fosse avanzato ulteriormente e avesse ottenuto una vittoria più significativa, non avrebbe avuto la capacità di ottenere una vittoria decisiva che avrebbe posto fine al conflitto in modo permanente, ma avrebbe ottenuto un risultato militare più impressionante di quello che alla fine si verificò durante l'intervento impopolare di Sadat e la disconoscimento dei suoi leader militari.

Poiché gli archivi egiziani non sono accessibili al pubblico o agli studiosi, è praticamente impossibile ottenere una storia ufficiale egiziana della guerra del 1973. Gli storici devono invece affidarsi alle memorie, così come ai resoconti occidentali e israeliani, per cercare di ricostruire l'accaduto. Shazly, ampiamente considerato un eroe in Egitto e nel mondo arabo, è stato condannato a tre anni di carcere (ne ha scontati un anno e mezzo) per aver divulgato segreti di guerra durante l'era di Hosni Mubarak, che aveva prestato servizio come pilota nell'esercito di Shazly durante la Guerra d'Ottobre.

Ampiamente considerato un eroe in Egitto e nel mondo arabo, fu condannato a tre anni di prigione (ne scontò un anno e mezzo) per aver divulgato segreti di guerra durante il governo di Hosni Mubarak, che aveva prestato servizio come pilota nell'esercito di Shazly nella guerra d'ottobre.

I nasseriani attribuiscono la vittoria militare dell'Egitto nel 1973 a Nasser, sostenendo che furono la sua ricostruzione dell'esercito e dei suoi generali, l'esperienza acquisita nella Guerra di Logoramento e il suo abbandono del Piano Rogers – in particolare, il trasferimento del muro missilistico, il sistema integrato di difesa aerea egiziano costruito prima della Guerra di Logoramento e ampliato durante il conflitto per neutralizzare la superiorità aerea israeliana lungo il Canale di Suez (una delle conquiste strategiche più decisive dell'Egitto) – a preparare l'esercito allo scontro. Altri attribuiscono la vittoria al popolo egiziano, sottolineando il suo rifiuto di arrendersi dopo il 1967 e la sua disponibilità a sopportare il peso di un costante stato di guerra.

È certamente vero che dopo il 1967 lo Stato era diventato maggiormente dipendente dalla popolazione egiziana per la ricostruzione dell'esercito e il sostegno allo sforzo bellico. La coscienza, l'identità nazionale e lo scopo di un'intera classe si erano forgiati nel conflitto militare con Israele. La popolazione aveva pagato il prezzo della sconfitta del 1967 in almeno tre modi. In primo luogo, aveva subito una sconfitta nazionale, sotto forma di pesanti perdite per mano di un nemico disprezzato, senza chiare prospettive di contrattacco. In secondo luogo, aveva sopportato l'onere economico delle spese di guerra e la conseguente scarsità di risorse. E in terzo luogo, le classi che si aspettavano di beneficiare dell'istruzione primaria, secondaria e universitaria gratuita e universale istituita da Nasser erano invece...

Erano un nemico disprezzato e non c'erano chiare prospettive di contrattacco. In secondo luogo, avevano sopportato l'onere economico delle spese di guerra e la conseguente scarsità di risorse. E in terzo luogo, le classi che si aspettavano di beneficiare dell'istruzione primaria, secondaria e universitaria gratuita e universale istituita da Nasser prestavano invece servizio militare a tempo indeterminato.

Di conseguenza, dopo il 1967, la popolazione si mostrò impaziente nel richiedere una soluzione decisiva al conflitto. Pertanto, quando assunse la presidenza nel 1970, dopo la morte di Nasser, Sadat dovette affrontare un'enorme pressione popolare affinché continuasse la guerra per riconquistare il territorio occupato. Alcuni [storici](#) sostengono addirittura che la pressione del movimento studentesco, particolarmente forte nel 1972, abbia giocato un ruolo chiave nella decisione di lanciare l'attacco dell'ottobre 1973. Le manifestazioni studentesche furono così forti che Sadat ricorse alla polizia, ai teppisti e ai gas lacrimogeni per reprimerle.

Nonostante questo sostegno alla guerra contro Israele, prima del 1973 Sadat aveva tentato di negoziare un accordo sulla questione tramite gli Stati Uniti, ma le sue richieste furono ignorate. Israele non era interessato a negoziare da quella che considerava una posizione vincente.^[17] Hazem Kandil sostiene che fu a causa del rifiuto di Israele di negoziare che Sadat si sentì costretto a entrare in guerra. Tuttavia, ciò che emerge chiaramente dalle testimonianze dei generali Saad El Din El Shazly e Mohamed Abdel Ghany El Gamasy è che Sadat non stava cercando di ottenere una vittoria nel 1973, ma piuttosto voleva usare la guerra per costringere Israele a negoziare. Il resoconto di Henry Kissinger di questo periodo (che rivela la sua sorpresa per come Sadat sperperò le conquiste dell'Egitto), i successivi rapporti

la vittoria nel 1973, ma piuttosto volesse usare la guerra per costringere Israele a negoziare. Il resoconto di Henry Kissinger di questo periodo (che rivela la sua sorpresa per come Sadat abbia sperperato le conquiste dell'Egitto), il successivo trattamento riservato da Sadat alla generazione militare del 1973 (privandola del potere e impedendo loro di condividere le proprie esperienze) e la sua decisione di conferire poteri alla polizia per compensare la popolarità postbellica dell'esercito, dimostrarono che, a differenza del popolo e dell'esercito egiziani, il suo unico motivo per lanciare un'incursione calcolata era il raggiungimento di obiettivi politici, piuttosto che considerare la guerra come un fine in sé. L'anno 1973 divenne noto come la vittoria sperperata attraverso manovre politiche.

[18]

Lo Stato egiziano, che aveva rivendicato la guerra del 1973 come una propria vittoria, dichiarò il 6 ottobre festa nazionale in Egitto, ma poi adottò una soluzione diversa alla questione israeliana: la riconciliazione.

(Va notato che la narrazione dello Stato sulla guerra ha cancellato il ruolo svolto dai comuni egiziani e dalla resistenza popolare nelle città circostanti il canale nell'arrestare eroicamente l'avanzata di Israele verso il Cairo.)

Tra l'attraversamento del Canale di Suez da parte dell'esercito egiziano e la distruzione della linea di Bar Lev nell'ottobre del 1973 e l'attraversamento del Muro di Ferro di Gaza da parte dei palestinesi e la distruzione della base militare israeliana di Nahal Oz 50 anni dopo, il 7 ottobre 2023, molti eventi, riformulazioni e nuove equazioni hanno riconfigurato la lotta contro Israele. Tuttavia, la resistenza a Gaza, nonostante la normalizzazione delle relazioni tra Egitto e Israele, è continuata.

— Ha scelto l'anniversario dell'attraversamento del Canale di Suez per avviare la sua attività. Questa scelta evoca il concetto

Iotta contro Israele. Tuttavia, la resistenza a Gaza – nonostante la normalizzazione delle relazioni tra Egitto e Israele – è continuata.

— Ha scelto l'anniversario dell'attraversamento del Canale di Suez per lanciare la sua operazione. Questa scelta richiama il concetto di tarakom (accumulazione) della resistenza palestinese, secondo cui Israele può essere sconfitto attraverso una serie di piccole sconfitte, piuttosto che con un'unica battaglia decisiva.

La tempistica dell'attacco del 7 ottobre ricordò all'esercito israeliano la prima volta in cui il suo mito di invincibilità era stato infranto, e gli eventi di quel giorno lo mandarono in frantumi ancora una volta.

Questo parallelismo ha riaffermato la dimensione araba della lotta palestinese e ha anche evidenziato le somiglianze tra la fuga dalla più grande prigione a cielo aperto del mondo (Gaza) nella Palestina occupata e l'attraversamento del Canale di Suez da parte degli egiziani[19].

«Temo che nel giorno
della vittoria riconquisteremo il
Sinai ma perderemo l'Egitto»[20].

La vittoria del 1973 non sarebbe stata possibile senza la solidarietà araba. Egitto e Siria non combatterono da soli: tutti gli stati arabi contribuirono allo sforzo bellico in un modo o nell'altro, anche solo finanziariamente.[21] In particolare, l'attuazione contro l'Occidente nel 1973 fu un momento cruciale che non si sarebbe ripetuto.[22] Successivamente, Henry Kissinger concepì una nuova strategia per la regione, il cui nucleo era quello di risolvere la “crisi mediorientale” attraverso

particolare, l'attuazione dell'embargo petrolifero contro l'Occidente nel 1973 fu un momento chiave che non si sarebbe ripetuto[22].

Successivamente, Henry Kissinger concepì una nuova strategia per la regione, il cui nucleo era quello di risolvere la "crisi mediorientale" isolando ogni paese e affrontando ciascuno individualmente, piuttosto che affrontare i paesi arabi collettivamente[23].

Quando alcuni esponenti dell'opposizione indagano sulle origini dell'estrema repressione che gli egiziani subiscono oggi, spesso la fanno risalire alla rivoluzione del luglio 1952, attraverso la quale il Movimento degli Ufficiali Liberi, e in particolare Nasser, prese il potere, costruendo così una narrazione teleologica che collega l'esercito egiziano degli anni '50 e '60 all'esercito attuale. Lo Stato rafforza questa narrazione attraverso la sua storiografia ufficiale, avvalendosi di storici, programmi scolastici e trasmissioni televisive affiliate allo Stato.

Al contrario, le contro-narrazioni sostengono che questa spiegazione sia eccessivamente semplicistica e sostengono, invece, che la Repubblica di Luglio sia terminata con la firma degli Accordi di Camp David (e che sia stata brevemente interrotta dal 2011 al 2013). Quest'ultima argomentazione è diventata sempre più diffusa negli ultimi due anni, in risposta alle decisioni prese da Abdel Fattah al-Sisi durante il genocidio, che hanno evidenziato la mancanza di sovranità dell'Egitto e il costo dell'allineamento con gli Stati Uniti e le monarchie del Golfo.

Questo periodo ha chiarito la natura dell'Occidente e il suo cosiddetto "ordine internazionale basato sulle regole" e, allo stesso tempo, ha gettato luce sul ruolo dei regimi arabi compradori. Inoltre, ha evidenziato il divario sempre più ampio tra governanti e governati e ha dimostrato il grado di repressione che questi stati sono disposti a infliggere alle loro popolazioni al servizio dell'imperialismo e dei propri interessi. Lo slogan "Abbasso Camp David" si sente ancora frequentemente nelle strade egiziane durante le proteste e continua ad apparire nei social media nelle biografie e nelle descrizioni di egiziani di varie affiliazioni politiche. Questo slogan va oltre la critica all'"accordo di pace"; esprime anche opposizione al completo cambiamento politico che ha rappresentato e alla nuova repubblica che ha inaugurato.

Negli ultimi due anni, diversi [analisti](#) hanno individuato diversi casi in cui Israele avrebbe violato i termini del trattato con l'Egitto, come ad esempio attraverso l'occupazione del corridoio di Filadelfia e la [presa del controllo](#) dal valico di frontiera di Rafah. Tuttavia, è irrilevante se Israele sia entrato nelle zone demilitarizzate previste (Zone A, B o C) nella zona cuscinetto del Sinai, poiché fin dall'inizio gli obiettivi più ampi del trattato erano più importanti dei dettagli delle sue disposizioni. Il trattato rifletteva realmente la volontà politica dello Stato egiziano sotto il regime di Anwar Sadat di rinunciare all'uso della forza armata nel conflitto con Israele e optare per un accordo.

Se non c'è la volontà politica di dichiarare guerra a Israele, allora i dettagli dell'accordo sono irrilevanti (non importerebbe se Israele violasse tutte le sue disposizioni).

Questo potrebbe spiegare perché Sadat non si oppose

Se non c'è la volontà politica di dichiarare guerra a Israele, allora i dettagli dell'accordo sono irrilevanti (non importerebbe se Israele violasse tutte le sue disposizioni).

Questo potrebbe spiegare perché Sadat non si oppose seriamente ai termini del trattato e avrebbe detto: "Firmerò qualunque cosa il presidente Carter proponga senza leggerla", secondo le memorie di Mohamed Ibrahim Kamal, all'epoca ministro degli esteri egiziano, che si dimise per protesta contro gli accordi di Camp David[24].

Come affermato in precedenza, Camp David fu più di un trattato: fu il fulcro di un progetto politico più ampio, che segnò l'inizio della Repubblica di Camp David. Gli Accordi includevano la normalizzazione delle relazioni con il nemico e crearono le condizioni per la politica neoliberista egiziana della porta aperta (infitah), che comportava l'abbandono dell'economia pianificata di Nasser. Il progetto prevedeva che l'Egitto abbandonasse la nazionalizzazione e si dirigesse verso la privatizzazione, nonché abbandonasse l'industrializzazione e la produzione interna a favore di un'economia basata sui servizi e orientata alle importazioni.

Durante questo periodo, ci furono interventi finanziari attraverso il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, accompagnati dalle tipiche condizioni stringenti. In effetti, la rivolta meno nota di gennaio fu l'"Intifada del Pane" del 1977, quando migliaia di egiziani scesero in piazza per protestare contro la decisione di Sadat di eliminare i sussidi per il pane come condizione per ottenere prestiti dal FMI.

migliaia di egiziani scesero in piazza per protestare contro la decisione di Sadat di eliminare i sussidi per il pane come condizione per ottenere prestiti dal FMI.

Sadat inviò l'esercito per sedare i manifestanti, provocando decine di morti e centinaia di feriti. Ciononostante, le misure di austerità furono revocate. Fu in questo contesto che, temendo che questi eventi avessero danneggiato la sua legittimità, Sadat tentò di accelerare i negoziati di pace con Israele, anche per assicurarsi il sostegno degli Stati Uniti al suo regime. Ciò culminò nella sua visita a sorpresa alla Knesset nel novembre di quell'anno, che sconvolse sia la popolazione egiziana che quella araba.

La clausola più importante degli Accordi di Camp David era che l'Egitto interrompesse i suoi legami con l'Unione Sovietica e si unisse alla parte americana (un risultato che Henry Kissinger considerava il risultato più significativo degli Accordi). L'accettazione di questa clausola da parte dell'Egitto derivò da cambiamenti globali e regionali, in particolare dall'indebolimento dell'Unione Sovietica e dalla sua riluttanza o incapacità di fornire all'Egitto un sostegno paragonabile a quello ricevuto da Israele dagli Stati Uniti (ad eccezione del sistema di difesa missilistica che Nasser ottenne dai sovietici sotto minaccia di dimissioni, che aveva contribuito a ricostruire l'esercito durante la Guerra di logoramento e si rivelò cruciale nella guerra dell'ottobre 1973). In questo contesto, una parte considerevole dello Stato e dell'esercito egiziano era pronta a prendere le distanze dal blocco sovietico.

Nel contesto globale, gli accordi di Camp David hanno segnato una svolta importante nelle relazioni internazionali: l'Egitto è stato uno dei primi paesi, e il primo grande paese, a passare dalla parte sovietica a quella americana nello spazio.

Nel contesto globale, gli accordi di Camp David hanno segnato una svolta importante nelle relazioni internazionali: l'Egitto è stato uno dei primi paesi – e il primo grande paese – a passare dal campo sovietico a quello americano nel giro di pochi anni. In quanto tale, ha rappresentato un esperimento per le politiche che sarebbero state poi applicate nei paesi comunisti dell'Europa orientale. Mentre alcuni sostengono che un cambiamento simile si fosse verificato in Indonesia alla fine degli anni '60 (accompagnato dall'uso di violenza estrema), il cambiamento in Egitto è stato forse più significativo.[25]

—

L'Egitto era al centro del mondo arabo e del conflitto arabo-israeliano, quindi il suo passaggio dalla parte degli Stati Uniti cambiò completamente l'equazione regionale: rimodellò il ruolo dell'Egitto a livello regionale e globale, riducendone l'influenza e le capacità al livello che vediamo oggi. Come accennato in precedenza, Camp David fu anche il primo tentativo di Kissinger di stringere accordi diplomatici con un singolo stato arabo, piuttosto che trattare con tutte le nazioni arabe collettivamente. Scelse di iniziare con il paese arabo che in precedenza era stato la principale minaccia, persino esistenziale, per Israele.

Dopo aver neutralizzato ed eliminato l'Egitto dall'equazione, furono gettate le basi affinché gli Stati Uniti diventassero la potenza esterna dominante. In questo modo, Camp David facilitò il predominio regionale di Israele, ridusse significativamente la fazione araba radicale, rafforzò le monarchie del Golfo filo-USA e, a sua volta, garantì che la ricchezza petrolifera araba fosse strettamente allineata alla strategia statunitense.

In questo modo, Camp David facilitò il predominio regionale di Israele, ridusse significativamente la fazione araba radicale, rafforzò le monarchie del Golfo filo-USA e, a sua volta, garantì che la ricchezza petrolifera araba fosse strettamente allineata alla strategia statunitense.

Camp David portò anche agli Accordi di Oslo, che crearono l'Autorità Nazionale Palestinese, il cui ruolo è quello di fungere da prima linea di difesa di Israele contro la resistenza palestinese. Gli Accordi di Oslo, a loro volta, gettarono le basi per gli Accordi di Abramo e la relativa normalizzazione delle relazioni arabo-israeliane, che procedeva a ritmo costante fino a quando non fu interrotta dalla resistenza palestinese il 7 ottobre. Indubbiamente, i firmatari arabi di questi successivi accordi di "pace" devono ancora raccogliere i frutti della pace e della prosperità.

Il crepuscolo dell'era di Camp David

È passato abbastanza tempo per affermare con certezza che la scommessa di Camp David è fallita clamorosamente per l'Egitto, pur rappresentando allo stesso tempo una delle più significative vittorie strategiche di Israele. La prosperità economica promessa da Sadat non si è mai materializzata: non esisteva una versione araba del Giappone. Il piano di Sadat per l'Egitto di sostituire Israele come principale alleato degli Stati Uniti nella regione non si è mai concretizzato. Di fatto, non ci sono stati vantaggi positivi da questa spirale discendente di "pace": l'unico vero risultato è stata la normalizzazione.

L'Egitto, che fino ad allora aveva rappresentato la più grande minaccia all'esistenza di Israele e uno dei fronti più importanti del conflitto, fu neutralizzato. La prima misura adottata da Israele dopo la firma degli Accordi e del trattato di "pace" fu l'invasione del Libano nel 1982.

Questa invasione segnalò al mondo arabo (e all'Egitto in particolare) che il trattato doveva essere rispettato unilateralmente e, ora che la minaccia più grave per Israele fino a quel momento, il fronte egiziano, era stata neutralizzata, Israele avrebbe continuato ad attaccare la resistenza araba ovunque si fosse manifestata, fino alla capitolazione dei suoi nemici. L'invasione servì rapidamente a determinare in che misura l'Egitto avrebbe rispettato i termini del trattato.

Dopo gli accordi di Camp David, l'Egitto perse gradualmente la sua sovranità e divenne economicamente dipendente dagli Stati Uniti e dalle monarchie del Golfo. Allo stesso tempo, dovette aumentare la capacità di repressione della polizia non solo nei confronti dei nemici politici dello Stato, ma anche nei confronti delle classi lavoratrici egiziane che, nel nuovo status quo, si ritrovarono senza dignità né reti di sicurezza sociale.

Non sorprende che le ragioni più comunemente citate per la rivolta del gennaio 2011 includano termini come "[corruzione](#)",

"[autoritarismo](#)", "[libertà personali](#)" e "[democrazia](#)".

Tuttavia, le descrizioni che si concentrano esclusivamente su questi temi non considerano il fatto che la rivolta è stata il risultato di un accumulo di torti. Il suo slancio è cresciuto nel tempo: dal

"autoritarismo", "libertà personali" e "democrazia".

Tuttavia, le descrizioni che si concentrano esclusivamente su questi temi non considerano il fatto che la rivolta è stata il risultato di un accumulo di rivendicazioni. Il suo slancio è cresciuto nel tempo: dagli scioperi dei lavoratori a Mahalla alle proteste a sostegno delle intifada palestinesi e contro la normalizzazione delle relazioni tra Egitto e Israele, fino alle proteste contro la brutalità della polizia contro la classe operaia.

Questi elementi convergevano nel rifiuto collettivo della Repubblica di Camp David e di tutto ciò che essa rappresentava. Fu in questo contesto che, durante gli eventi del 2011, gli egiziani protestarono più volte presso l'ambasciata israeliana, assaltarono l'edificio e **scalarono** i suoi muri per strappare la bandiera israeliana . Almeno tre manifestanti egiziani morirono in queste manifestazioni.

[26]

Quelli che hanno attraversato e quelli che hanno saccheggiato

Dopo la rivoluzione del 2011, la controrivoluzione, guidata dall'attuale regime con il sostegno delle monarchie del Golfo, è riuscita, attraverso una repressione senza precedenti, a ripristinare con la forza la Repubblica di Camp David, seppur con nuove caratteristiche. Questo processo ha ulteriormente consolidato i rapporti dell'Egitto con Israele e ha favorito la normalizzazione. Nel 2013, un colpo di Stato, sostenuto da milioni di egiziani, ha permesso all'esercito di rovesciare il presidente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi (che era rimasto anch'egli fedele alla Repubblica di Camp David).

Questo processo consolidò ulteriormente i rapporti tra Egitto e Israele e accelerò la normalizzazione. Nel 2013, un colpo di stato, sostenuto da milioni di egiziani, permise all'esercito di rovesciare il presidente dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi (che era rimasto fedele alla Repubblica di Camp David).

Questo processo è stato caratterizzato da una serie di massacri sponsorizzati dallo Stato e da violente repressioni, tra cui il massacro durante la dispersione dei sostenitori dei Fratelli Musulmani dalla moschea di Rabaa al-Adawiya. In questo sanguinoso evento, è emerso che la violenza inflitta dallo Stato contro vari segmenti della popolazione... tra cui la violenta dispersione della manifestazione di Maspero nell'ottobre 2011 e il massacro dei tifosi di calcio dell'Al-Ahly a Port Said nel febbraio 2012, nonché diversi scontri tra polizia e manifestanti in via Mohamed Mahmoud al Cairo, hanno dimostrato fino a che punto le forze di sicurezza possono spingersi per porre fine al dissenso una volta per tutte.

Nel complesso, questi violenti incidenti trasformarono il ruolo dell'esercito egiziano e ne rimodellarono la percezione di sé e le idee sulla propria legittimità. Mentre in precedenza l'esercito aveva giustificato le proprie dimensioni e il proprio potere invocando la minaccia esistenziale rappresentata da Israele ai confini del Paese e la possibilità di un rinnovato conflitto armato, ora guardava al proprio interno e giustificava la repressione della rivoluzione e l'uccisione di egiziani invocando la "protezione della repubblica e della sua stabilità", dipingendo l'Egitto come una fortezza sacra che deve essere protetta in mezzo a tumulti regionali e guerre civili e, cosa ancora più importante, protetta dalle minacce interne.

"protezione della repubblica e della sua stabilità" e dipingendo l'Egitto come una fortezza santificata che deve essere protetta in mezzo ai disordini regionali e alle guerre civili e, cosa ancora più importante, protetta dalle minacce interne.

Ora il principale nemico della nuova repubblica è il popolo egiziano stesso, e la sua minaccia principale è qualsiasi forma di organizzazione collettiva, politica o di altro tipo. La missione principale dello Stato, con il supporto dell'esercito egiziano, è smantellare tali organizzazioni, indipendentemente dalla forma che assumano.

Sebbene il nuovo regime abbia costretto gli egiziani ad abbandonare le speranze del 2011, vivono nella paura perpetua di una nuova rivoluzione, ovvero di un'altra rivolta o "rivoluzione degli affamati".

Isolato dalla sua popolazione, il regime occupa fortezze nel deserto, simili agli storici Mamelucchi, interagendo con la società solo attraverso la repressione e l'espropriazione[27].

L'operazione Al-Aqsa Flooding e il genocidio in corso del popolo palestinese hanno ulteriormente evidenziato il nuovo ruolo dello Stato egiziano. Sia con l'azione che con l'inazione, il regime ha dimostrato una mancanza di volontà politica di adottare misure (come il sostegno alla Palestina) che potrebbero mettere a repentaglio i suoi rapporti con gli Stati Uniti, o persino la sua sovranità nel tentare una simile mossa. Al contrario, sembra accettare il suo ruolo ridotto nella regione, da leader del mondo arabo e centro del mondo in via di sviluppo a Stato governato da un regime subordinato agli Stati Uniti, che garantisce la sicurezza di Israele, funge da gendarme europeo nella regione (per impedire l'immigrazione illegale verso l'Europa) ed è incapace di risolvere i problemi diplomatici in Africa (come lo stallo con l'Etiopia sulla Great Pacific Garbage Patch).

Da centro del Terzo Mondo a Stato governato da un regime al servizio degli Stati Uniti che garantisce la sicurezza di Israele, funge da gendarme dell'Europa nella regione (per impedire l'immigrazione illegale verso l'Europa) e non è in grado di risolvere i problemi diplomatici in Africa (come lo scontro con l'Etiopia sulla diga Grand Ethiopian Renaissance).

Invece di riconoscere la minaccia alla sicurezza nazionale posta dall'attuale campagna militare di Israele, Segnato dal genocidio e dalla guerra regionale, l'Egitto, e la regione nel suo complesso, ha visto lo Stato egiziano dare priorità alle minacce interne, in particolare a quelle che ne compromettono la legittimità. Negli ultimi due anni, ciò ha portato a [una repressione](#) a livello nazionale, criminalizzando [anche gli atti di solidarietà](#) più elementari con la Palestina, come le manifestazioni. Donne e persino bambini sono stati incarcerati per reati come l'esposizione di striscioni, la formazione di gruppi studenteschi a sostegno della Palestina, il rifiuto di sostenere manifestazioni autorizzate dallo Stato, la raccolta fondi per una banca alimentare palestinese o l'organizzazione di una protesta sui social media.

Circa 200 persone che hanno preso parte a queste azioni rimangono in carcere. Più di recente, il regime ha lanciato una campagna diplomatica contro i paesi europei che hanno permesso proteste legate a Gaza davanti alle sedi [delle ambasciate](#).

Egiziani.

Un aspetto della complicità dello Stato egiziano nel genocidio israeliano che ha giustamente suscitato indignazione internazionale è l'utilizzo del [Gruppo Al-Argani](#), una società appaltatrice, per [riscuotere tasse esorbitanti](#) sulle merci [importate](#) a Gaza e sui palestinesi di Gaza in fuga dai crimini di guerra. Ciò solleva interrogativi sul perché a questa organizzazione, che gestisce milizie che presumibilmente controllano il Sinai settentrionale, sia consentito esercitare tale influenza.

L'indignazione internazionale è stata suscitata dall'utilizzo dell'AI -Argani Group, una società appaltatrice, per riscuotere tariffe esorbitanti sulle merci importate a Gaza e dai palestinesi di Gaza in fuga da crimini di guerra. Questa situazione solleva interrogativi sul perché questa organizzazione, che gestisce milizie che presumibilmente controllano il Sinai settentrionale, eserciti autorità sul lato egiziano del valico di Rafah. Ci sono preoccupazioni riguardo alla sovranità del Sinai, all'uso di milizie armate per controllare l'area e ai recenti sgomberi forzati e [demolizioni](#) di case [nel Sinai settentrionale](#), che hanno sfollato i residenti e trasformato l'area in una zona cuscinetto disabitata. A parte le città turistiche del sud (dove gli egiziani devono ancora passare attraverso numerosi posti di blocco), il Sinai settentrionale rimane in gran parte inaccessibile agli egiziani e non riceve praticamente alcuna copertura dalla stampa o dai media nazionali.

Tutte queste misure – insieme al netto rifiuto del regime egiziano di consentire a delegazioni egiziane, arabe o straniere di esercitare pressioni su Israele dall'Egitto sotto forma di campagne come la Marcia di Gaza del giugno 2025, a cui fu negato il permesso di marciare nel Sinai – evidenziano non solo la violenza del regime, ma anche la sua miopia. È difficile immaginare che una nazione con una popolazione così numerosa possa essere governata in questo modo per molto più tempo. Mentre la Repubblica di Camp David sotto Sadat invocava il nazionalismo di destra, incarnato nello slogan "Prima l'Egitto", per affermare che gli interessi egiziani non coincidevano con gli interessi del mondo arabo nel suo complesso, l'attuale regime non tenta nemmeno di farlo. Al contrario, si è allineato con una piccola élite che vive in [comunità recintate](#) e distaccata dalla stragrande maggioranza degli egiziani.

Affermare che gli interessi egiziani non coincidessero con quelli del mondo arabo nel suo complesso non è nemmeno un tentativo dell'attuale regime. Al contrario, si è schierato con una piccola élite che vive in [comunità isolate](#) e distaccata dalla [stragrande maggioranza](#) degli egiziani.

Nel frattempo, la gente comune non ha molte opzioni: può vivere come cittadini di seconda classe nel proprio Paese e offrire manodopera a basso costo per aumentare i profitti del capitale straniero (principalmente del Golfo), senza diritti politici o sociali, senza accesso agli spazi pubblici o ai sindacati e senza nemmeno la possibilità di formare club di tifosi di calcio, oppure può mettere a repentaglio la propria vita ed emigrare illegalmente, spesso rischiando di annegare vicino alle coste libiche.

In questa ingiusta realtà, una contraddizione fondamentale rimane irrisolta: sebbene l'Egitto sia stato il primo Paese arabo a normalizzare le relazioni con Israele, il desiderio di normalizzazione non ha mai trovato riscontro nell'opinione pubblica.

L'esercito – composto da mezzo milione di soldati e storicamente caratterizzato dalla sua ostilità verso Israele, avendo combattuto contro di esso quattro grandi guerre, che hanno comportato sacrifici patriottici da parte di diverse generazioni di egiziani – ora combatte internamente, contro la propria popolazione. Questa nuova ragion d'essere dell'esercito egiziano serve ancora di più gli interessi di Israele: se l'esercito ritiene che qualsiasi minaccia alla sua legittimità arriverà dall'interno, piuttosto che dal confine orientale (come è stato insegnato a generazioni di egiziani), sarà impreparato a un futuro confronto con Israele quando inevitabilmente si presenterà.

è stato insegnato a generazioni di egiziani), e non sarà preparato a un futuro confronto con Israele quando inevitabilmente si verificherà.

Questa dissonanza tra la persistente animosità popolare nei confronti di Israele e la politica statale nei confronti di quel Paese porta a incidenti come quello del giugno 2023, quando un agente di sicurezza di frontiera egiziano di 22 anni, di stanza al confine tra Egitto e Israele, sparò e uccise tre soldati israeliani, ne ferì altri due e poi si suicidò. Le autorità egiziane negarono al giovane soldato un funerale militare, come è consuetudine in casi simili. Consapevoli che un funerale pubblico avrebbe attirato migliaia di persone in onore del martire, insistettero affinché la famiglia celebrasse un funerale privato. Un incidente simile si verificò l'8 ottobre 2023, quando un agente di polizia egiziano sparò e uccise due turisti israeliani ad Alessandria.

Non si tratta di episodi isolati. C'è anche il caso ben noto del soldato egiziano Suleiman Khater, che sparò e uccise sette turisti israeliani nel Sinai nel 1986. Un uomo d'affari israeliano fu assassinato ad Alessandria nel maggio 2024: un gruppo che si autodefinisce "Avanguardia della Liberazione" pubblicò in seguito un [video](#) in cui rivendicava la responsabilità dell'omicidio e lo dedicava ai bambini di Gaza. È altamente probabile che simili episodi si ripetano in assenza di una vera pace tra Egitto e Israele, che rimane irraggiungibile per ragioni storiche, logiche, oggettive ed esistenziali.

Solo penalità, nessuna ricompensa

Solo penalità, nessuna ricompensa

Il genocidio perpetrato da Israele ha dato origine a un nuovo mondo in cui l'aggressione aperta, l'annessione di territori sovrani e i massacri di popolazioni civili hanno raggiunto dimensioni senza precedenti, e l'opinione pubblica (che si oppone fermamente ai crimini di Israele) non viene più presa sul serio. Gli ideali di democrazia e libertà individuali – un tempo considerati la regola d'oro da molti in Medio Oriente e Nord Africa – sono stati infranti.

essere una facciata.

Con l'intensificarsi della militarizzazione, il progresso delle tecnologie di sorveglianza e il progressivo impiego di metodi di repressione sempre più estremi e assurdi, la popolazione si trova ad affrontare una dura realtà: la sua unica opzione è subire coercizione e violenza. Non vengono offerte loro ricompense, solo sanzioni (a volte sotto forma di proiettili). L'Egitto è un esempio lampante della visione dell'imperialismo per la regione: la capitolazione non è più sufficiente. Sia gli Stati Uniti che i suoi ferventi alleati ora esigono la sottomissione assoluta e insistono affinché la popolazione della regione sopporti condizioni di sconfitta costanti e permanenti.

La natura esplicita e brutale del genocidio a Gaza e il sostegno incrollabile ricevuto da due amministrazioni statunitensi, con la complicità del Regno Unito e dell'Unione Europea, indicano che siamo in una nuova era. In questa nuova era, donne, uomini e bambini vengono uccisi nei modi più orribili.

La natura esplicita e brutale del genocidio a Gaza e il sostegno incrollabile ricevuto da due amministrazioni statunitensi, con la complicità del Regno Unito e dell'Unione Europea, indicano che siamo in una nuova era. In questa nuova era, donne, uomini e bambini vengono uccisi nei modi più brutali, le leggi di guerra vengono ignorate e terroristi travestiti da soldati si vantano dei loro crimini di guerra. Tattiche terroristiche, come l'attacco con cercapersone in Libano nel settembre 2024, vengono elogiate per la loro precisione, mentre gli attacchi contro leader militari e politici in altri stati sovrani sono giustificati.

Nel frattempo, lo Stato genocida di Israele, mentre commette un genocidio, conduce una guerra regionale più ampia, intensificando la violenza dei coloni in Cisgiordania, lanciando ripetuti attacchi contro Libano, Yemen, Siria, Iraq e Iran e dispiegando truppe in Libano e Siria. Questo Stato funge da baluardo di morte e distruzione nella regione, mentre cerca di ottenere la sottomissione assoluta della regione attraverso il supporto militare – e la protezione diplomatica – degli Stati Uniti.

In un momento in cui la resistenza libanese si trova ad affrontare crescenti pressioni per deporre le armi, è fondamentale riconoscere che, nel corso della storia della regione, la capitolazione e la normalizzazione hanno portato a una minore deterrenza e a una ridotta capacità di esercitare influenza contro l'aggressione israeliana. In effetti, non è esagerato affermare che le basi per le dilaganti atrocità a cui assistiamo oggi furono gettate nel 1978, quando il più grande paese arabo, con il più grande esercito e la più grande popolazione, si ritirò dal conflitto.

quando il più grande paese arabo, con l'esercito più numeroso e la popolazione più numerosa, si ritirò dai combattimenti.

Proprio come le fazioni palestinesi hanno tracciato una linea diretta dal 1973 al 2023 scegliendo il 7 ottobre come giorno dell'Operazione Inondazione di Al-Aqsa, esiste anche un chiaro legame tra la firma degli Accordi di Camp David e la capacità di Israele di commettere un genocidio a Gaza senza freni. Questo spiega perché, al suo ritorno in Libano dopo aver scontato una pena detentiva di 40 anni in Francia, il rivoluzionario Georges Abdallah [abbia sottolineato](#) il ruolo centrale dell'Egitto nella regione: "La condizione per la libertà è chiamare le masse arabe in piazza, (...) affinché le masse egiziane scendano in piazza".

La liberazione araba dall'occupazione araba

Nel corso degli anni, la causa palestinese è stata costantemente ridimensionata e ridimensionata al punto che persino l'aggressione israeliana in Cisgiordania è considerata una questione separata dalla cosiddetta "guerra israelo-gaza", e la guerra israeliana in Libano è considerata un conflitto isolato, con l'occupazione della Siria menzionata anch'essa come una questione separata dal contesto circostante. La dimensione storica araba della lotta è stata completamente separata dalla causa palestinese.

Gaza merita il tanto atteso e quasi mitico "risveglio arabo". Persino i più pessimisti farebbero fatica a immaginare atrocità peggiori di quelle subite da Gaza. negli ultimi due anni. Tuttavia, invece di essere

Gaza merita il tanto atteso e quasi mitico "risveglio arabo". Persino i più pessimisti troverebbero difficile immaginare atrocità peggiori di quelle subite da Gaza negli ultimi due anni. Eppure, invece di essere all'altezza della situazione e affrontare – o almeno mitigare – queste atrocità, gli stati arabi non hanno fatto nulla. Questa inazione può essere spiegata dal fatto che le basi per questo crimine sono state gettate decenni fa: la regione è stata progettata per decenni per garantire che la reazione a una catastrofe di questa portata non si trasformasse nell'indignazione collettiva necessaria per porvi fine, o addirittura per attenuarne la gravità.

È questa storia che spiega perché Gaza sia stata lasciata a se stessa, quasi completamente sola, ad affrontare il volto più duro e brutale dell'imperialismo. Nel corso di questa storia, non c'è stato un singolo momento cruciale (anche se gli Accordi di Camp David del 1978 sono quelli che più si avvicinano), ma piuttosto un graduale cambiamento avvenuto nel corso di decenni di normalizzazione... quando il mondo arabo ha deciso di ritirarsi dall'equazione e di trasferire la responsabilità della causa palestinese esclusivamente al popolo palestinese. Ha inquadrato questo cambiamento come un modo per dare potere ai legittimi proprietari della causa di prenderne le redini, interiorizzando al contempo narrazioni che suggeriscono che possano esserci soluzioni individuali a quello che è, in realtà, un problema comune.

Mentre i paesi arabi sono preoccupati per i propri contesti locali, la Palestina è ormai abbandonata e deve sopportare l'enorme peso di confrontarsi con un'entità strategicamente posizionata nella regione per perpetuare i propri disegni imperialisti.

Mentre i paesi arabi sono preoccupati per i propri contesti locali, la Palestina è ormai abbandonata e deve sopportare l'enorme peso di confrontarsi con un'entità strategicamente posizionata nella regione per perpetuare i disegni imperialisti di sottomissione, sottosviluppo e repressione delle masse.

In questo contesto, i palestinesi vengono spesso posti su un piedistallo e descritti come sovrumani, una "nazione di giganti", un popolo "invincibile" e "indistruttibile". Questo dà alle popolazioni dei paesi arabi il permesso di sottrarsi alla loro responsabilità storica di condividere il peso, a scapito di tutti. Condannando i palestinesi al martirio come destino inevitabile, non riconosciamo il sacrificio che tutti dobbiamo compiere. Inoltre, rinunciando al controllo di quella che è storicamente, materialmente ed esistenzialmente una lotta collettiva, i paesi arabi hanno posto l'enorme compito di liberare la regione e il mondo dagli attori più sanguinari esclusivamente sulle spalle dei palestinesi, che hanno subito le perdite più brutali (insieme alla resistenza libanese e yemenita).

Questa mentalità, caratterizzata da osservazione passiva e nichilismo, riflette la condizione interna dei paesi arabi. Rivela come gli arabi si vedono nelle loro lotte: impotenti, disorganizzati e scollegati dalle posizioni di potere. Elevare l'immagine dei mitici palestinesi relega gli arabi al ruolo di meri osservatori piuttosto che di partecipanti attivi alla storia, un ruolo che è stato delegato ad altri.

In realtà, esiste già una versione specifica dell'arabismo: quella controrivoluzionaria e reazionaria, che cerca di inaugurare un'era "post-massa" allineata all'indifferenza di classe.

In realtà, una versione specifica dell'arabismo esiste già: quella controrivoluzionaria e reazionaria, che mira a inaugurare un'era "post-massa" allineata all'indifferenza della classe dirigente globale nei confronti dell'opinione pubblica. I regimi arabi reazionari che propagano questa versione dell'arabismo sono sempre stati i principali avversari del progetto socialista panarabo: hanno consolidato il loro potere e si sono alleati con l'imperialismo per sconfiggerlo.

In secondo luogo, se la Primavera araba è stata un fenomeno prettamente arabo, lo è stata anche la controrivoluzione che ne è seguita. Infine, il coordinamento della sicurezza tra i regimi arabi compradori è ormai sistematico: ad esempio, se un palestinese viene deportato o gli viene impedito di immigrare in Giordania, gli verrà impedito di entrare in Egitto; nel frattempo, un dissidente egiziano può essere arrestato in Siria e poi estradato e imprigionato negli Emirati Arabi Uniti. Protetti da questo coordinamento della sicurezza e sostenuti dai media arabi reazionari, i flussi di capitali arabi vengono estratti e accumulati attraverso l'espropriazione delle masse arabe.

Tuttavia, così come esiste l'arabismo reazionario, esiste anche la classe svantaggiata delle masse arabe nella regione che condivide lo stesso destino in diversi paesi e i cui interessi sono fondamentalmente opposti a quelli delle classi dominanti nei loro paesi.

Riconoscere questo destino comune richiede un'analisi attenta (piuttosto che una satira generale o un giudizio/condanna di un'intera popolazione) quando nella regione sono presenti frustrazione popolare e consapevolezza politica.

fondamentalmente opposti a quelli delle classi dirigenti dei loro paesi.

Riconoscere questo destino comune richiede un'analisi attenta (piuttosto che una satira generica o un giudizio/condanna di un'intera popolazione) quando la frustrazione popolare e la consapevolezza politica nella regione non si traducono in azioni di massa o in una mobilitazione di piazza visibile.

Storicamente, in periodi di grande mobilitazione o di confronto diretto con lo Stato, quando la popolazione è stata in grado di imporre la propria volontà o addirittura rovesciare i governi – come accaduto in Tunisia ed Egitto nel 2011, nella rivolta giordana del 1956 contro il Patto di Baghdad, in precedenti episodi dell'era coloniale e dell'era della liberazione nazionale araba, e nella Rivoluzione iraniana del 1979 – la forza trainante è sempre stata una crisi locale, immediata e vissuta direttamente. In quei momenti, i regimi erano indeboliti, divisi o disorganizzati, creando un'opportunità che la gente comune poteva cogliere. È smobilitante riferirsi all'attuale inazione come al risultato di un carattere o di un'attitudine, piuttosto che ai processi storici che l'hanno generata.

Questa dinamica differisce drasticamente dai contesti occidentali, dove la protesta (anche quando repressa) si verifica in condizioni politiche fondamentalmente diverse. In quei contesti, la protesta viene spesso celebrata, ma allo stesso tempo, negli ultimi due anni, gli arabi sono stati spesso sottilmente puniti per non aver protestato come i loro omologhi nei paesi occidentali, nonostante abbiano dovuto affrontare forme ben più gravi di violenza e repressione statale, e per aver dimenticato la storia delle rivolte.

Le proteste vengono spesso celebrate, ma allo stesso tempo, negli ultimi due anni, gli arabi sono stati spesso puniti in modo sottile per non aver protestato come i loro omologhi nei paesi occidentali, nonostante dovessero affrontare forme ben più gravi di violenza e repressione statale, e per aver dimenticato la storia delle rivolte.

Ciò solleva una domanda più profonda: perché gli stati arabi hanno governato attraverso livelli estremi di repressione? E perché i leader alleati dell'Occidente non vengono condannati come dittatori, ma vengono invece dotati delle armi più avanzate, delle tecnologie di sorveglianza e dell'addestramento più adeguato, consentendo loro di attuare tale repressione? È davvero perché le popolazioni arabe sono sottomesse o codarde? Se gli arabi fossero intrinsecamente passivi o indifesi, questi enormi sistemi di coercizione, istituzioni disciplinari e apparati di sicurezza non sarebbero necessari a mantenerli in uno stato di paralisi politica. La portata della repressione dimostra il contrario: che una vera rivolta popolare, espressione della volontà democratica del popolo di questa regione, rappresenterebbe una minaccia diretta agli interessi imperialisti statunitensi. La realizzazione di tale volontà democratica innescherebbe una profonda crisi nell'ordine politico ed economico globale.

Causa universale, essenza araba

Con il progressivo declino della causa palestinese, i termini "arabo" e "palestinese" sono stati sempre più definiti in termini di identità, razza o etnia, piuttosto che come categorie politiche.

Tuttavia, resta chiaro che la storia del mondo arabo durante l'era della cosiddetta modernizzazione è anche la storia della causa palestinese. La resistenza storica a...

o etnia, piuttosto che come categorie politiche. Tuttavia, resta chiaro che la storia del mondo arabo durante l'era della cosiddetta modernizzazione è anche la storia della causa palestinese. La resistenza storica al sionismo è stata fondamentalmente di carattere arabo (incluse le sue dimensioni islamiste). È impossibile separare le storie arabe dal contesto della colonizzazione della Palestina e dal progetto imperialista sionista, perché gli arabi, come i palestinesi, sono il bersaglio di tale progetto.

I combattimenti fuori Gaza, nella regione, sono un riflesso di ciò che sta accadendo al suo interno. Le società devono scegliere tra diventare società che si arrendono o nuove società resilienti che non hanno paura del confronto. È assolutamente ingiusto che Gaza debba sopportare il peso di questa terribile realtà, mentre molti paesi arabi, tra cui l'Egitto, ricevono solo un avvertimento. Il destino dei popoli della regione è intrinsecamente legato, che lo riconoscano o meno. In sostanza, ciò che sta accadendo ora è una lotta di classe, che si svolge in un quadro di genocidio e colonie.

Sebbene la Palestina sia una causa universale per le persone libere del mondo, per i musulmani, per i miserabili della terra e per tutti coloro che rifiutano di accettare un mondo terribile in cui tali orrori persistono contro la volontà della maggioranza, la sua essenza e il suo carattere rimangono storicamente, materialmente ed esistenzialmente arabi.

Gradi

[*] L'articolo sopra riportato è stato originariamente pubblicato dal [Transnational Institute \(TNI\)](#).

[1] Guirguis, L. (a cura di) (2020) *Le sinistre arabe: storie e Eredità, anni '50-'70*. Edimburgo: Edinburgh University Press. p.152.

[2] Consigli: serie 'Thawra' su The Dig radio,
Di Jacobin: <https://thedigradio.com/Thawra/>

[3] Gad et al (2021) *Maza Gara li Mashroo' Talaat Harb? Misr wal Nizam Al-Mali Al-Alami fi 100 'Aam (Che fine ha fatto il progetto di Talaat Harb? L'Egitto e il sistema finanziario internazionale in 100 anni)*. Cairo: El-Maraya.

[4] Ivi.

[5] Ivi.

[6] Amin, S. (1990) *Delinking: Verso un mondo policentrico*. Londra: Zed Books.

[7] Salem, S. (2020) *Le vite ultraterrene anticoloniali in Egitto: la politica dell'egemonia. Il Medio Oriente globale*, vol. 14. Cambridge: Cambridge University Press.

[7] Salem, S. (2020) Le vite ultraterrene anticoloniali in Egitto: la politica dell'egemonia. Il Medio Oriente globale, vol. 14. Cambridge: Cambridge University Press.

[8] Guirguis, Le sinistre arabe. p. 66.

[9] Wenger, M. (1990) 'Aiuti degli Stati Uniti a Israele', Progetto di ricerca e informazione sul Medio Oriente.

[10] yy yyyy yyyy yyyy.. yy yyyy yyyy yy yyyy – yyyy yy yyyy

[11] Kandil, H. (2012) Soldati, spie e Stati: La strada dell'Egitto verso la rivolta. Londra: Verso.

[12] Ibid.; Amnesty International (2020) 'Hosni Mubarak: un'eredità vivente di torture di massa e detenzioni arbitrarie'.

[13] Recensione di diversi storici, tra cui Khaled Fahmy e Hazem Kandil.

[14] Gamal, K. (2022) Om Koulthoum was Sanawat Al Maghood Al Harbi (Om Koulthoum e gli anni dello sforzo bellico). Cairo: Tanmia.

[15] Fahmy, K (a cura di) (2024) Khamsoun Aman 'ala Harb October (50 anni dopo la Guerra d'Ottobre). Il Cairo: El-Maraya.

[16] El-Shazly, S. (1980) L'attraversamento del fiume Suez. Ricerca americana sul Medio Oriente.

[16] El-Shazly, S. (1980) L'attraversamento del fiume Suez. Ricerca americana sul Medio Oriente.

[17] Fahmy, Khamsoun Aman 'ala Harb ottobre.

[18] Kandil, soldati, spie e stati.

[19] Importazione dell'informazione e dell'informazione

yyy yyyyyyy yyyyy yyyyy, yyyyyyy yyyyyyy yyyyy e yyyyy y
Tutto ciò che riguarda l'argomento

[20]

yyy yyy yyyyy yyy – yyy yyy yyy 1974

Ya Khofy min Youm Nasr: Terga' Sinaa we Terooh Masr, Ahmed Fouad Negm.

[21] Parker, R. B. (a cura di) (2001) La guerra d'ottobre: una retrospettiva. Gainesville, FL: University Press of Florida.

[22] Hanieh, A. (2024) Capitalismo greggio: petrolio, società Potere e creazione del mercato mondiale. Libri di versi.

[23] Secondo Mohamed Hassanein Hiekal, giornalista, confidente e scrittore di discorsi di Nasser, nel suo libro Ottobre 73: Armi e politica.

[23] Secondo Mohamed Hassanein Hiekal, giornalista, confidente e scrittore di discorsi di Nasser, nel suo libro Ottobre 73: Armi e politica.

[24] Kamel, Mohamed Ibrahim. Il Camp David Accordi: una testimonianza. Londra: KPI; Boston: Routledge & Kegan Paul, 1986

[25] Roosa, J. (2025) "I massacri anticomunisti del 1965-66 in Indonesia", Oxford Research Encyclopedia of Politics. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780190228637.013.2202> [Consultato il 12 dicembre 2025].

[26] Abou-El-Fadl, R. (2012) 'La strada per Gerusalemme attraverso Piazza Tahrir: antisionismo e Palestina nella rivoluzione egiziana del 2011', Journal of Palestine Studies 41(2), pp. 6–26.

[27] I Mamelucchi erano una classe di soldati potenti, per lo più di origine turca o circassa, alla fine assunsero il potere e fondarono il Sultanato mamelucco che governò l'Egitto, il Levante e l'Hegiaz dal 1250 al 1517. I mamelucchi vivevano principalmente in caserme e fortezze, come la Cittadella del Cairo.